

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

SUCCESSI
FORTVNATI

E

DISAVVENTVROSI
DEL PRENCIPE
D'ARAGONA,
E REGINA
D'INGHILTERRA.

Opera Tragica.



1799
IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi. Con licenza de' Sup.

Racc.
Dramm.

839 bis

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

839

bis

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

Cortese Lettore .

H Anno le penne Poetiche in vso di abbella
lire i Fogli con parole proprie del
Gentilesimo come Deità, Fato, Dei, For-
tuna, Idolatrare, Adorare, e simili; l'vso
però non genera errore nell' intelletto di
Compositore Cattolico, poiche vn' Anima
Christiana le getta sù i foglij, perche le
detesta con il cuore .

Vidit D. Ioseph Cribellus Cle-
ricus Regularis Sancti Pauli,
Pœnitent. Pro Eminentiss. &
~~Reverendiss. D. D. Hierony-~~
mo Card. Boncompagno Ar-
chiepiscopo Bonon. & Princ.

Imprimatur

Fr. Marcellus Gherardus à Dia-
no Ord. Prædicatorum, Sacræ
Theologiæ Magister, & Vi-
carius Gener. Sancti Officij
Bononiæ.

A 3

IN



Interlocutori.

D. Angiola Regina d'Inghilterra.
Bironte Principe di Gloucestre Generale.
Aldimiro Principe d'Aragona, sotto nome di Conte Auradoro, seruo di **D.** Angiola.
D. Angelica Principessa Aragonesa, in Corte di **D.** Angiola.
D. Guglielmo Principe Aragonesa, in Corte di **D.** Angiola.
D. Aurelia Duchessa di Tirolo, sotto nome di Frontelmo.
Spadone seruo di **D.** Aurelia, e poi seruo di **D.** Angiola.
D. Filippo Rè d'Inghilterra, creduto morto.
D. Enrico d'Aragona.
Rosmro Paggio.

Quatre Capo de' Soldati, non parla,
Fidalbo Capo de' Soldati, non parla.

La Scena si finge in Inghilterra.

S C E N E.

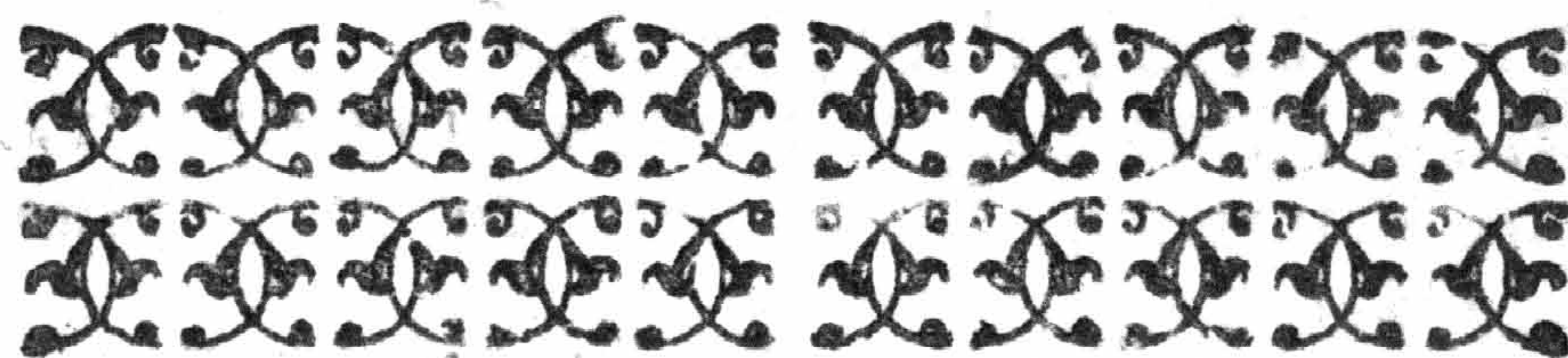
Tragica.

Cortile.

Reggia di **D.** Angiola.

Reggia d'Aldimiro.

A T.



ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A.

Tragica.

D. Angiola, e Bironte.

D. Ang. **F**ortuna, a che girar più la ruota: Destino, a che influir più rigori?

Bir. Regina, che passioni sono queste?

D. Ang. Sono ah Bironte, che mi cauan l'anima.

Bir. Siete potente, siete Regina, siete il ritratto della bellezza, non douete lasciare, che i vostri stati languiscano senza herede; v'è morto il Padre, vi compatisco, è sparita con quello la gioia dell'Inghilterra, ve lo confesso; mà che Regina?

D. Ang. Oh Dio!

Bir. Vna mente Reale deue hauer per scopo la prudenza, esser Amante.

D. Ang. Viuer adoratrice.

Bir. Di qualche grande?

A 4

D. Ang.

A T T O

D. Ang. D'vn minimo seruo.

Bir. Stringerlo al seno per Sposo.

D. Ang. Non poterlo coneguir in Consorte.

Bir. Douranno esser le mete de' vostri pensieri.

D. Ang. E' vn darmi in preda alla disperatione.

Bir. Ah D' Angiola; ah mia Regina; ah mia Signora.

D. Ang. Partite di qui.

Bir. Si tosto.

D. Ang. Senza alcuna dimora.

Bir. Ricordateui.

D. Ang. Non replicate; partite dalla mia presenza.

Bir. Parto Regina, ò Dio, vado; Patienza.

SCENA SECONDA.

D. Angiola, Aldimiro col nome d' Auradoro.

D. Ang. **P** Vt parti questa furia.

Ald. E pur gl' Angeli incontro.

D. Ang. Amare, nè poterlo dire, è il più crudel martire.

Ald. Tener celata la piaga, da chi si sente ferito il cuore, è vn' ordirsi la morte.

D. Ang. Co, Auradoro?

Ald. Mia riuerita Regina;

D. Ang. Quei Reali editti, da quali si vede che chi mi darà nelle mani viuo, ò morte

che

P R I M O.

che sia l'uccisor del mio Genitore sarà fatto Rè d'Inghilterra; vi sono ancora peruenuti all'orecchio?

Ald. Pur troppo mi sono noti. Sì Regina.

D. Ang. E non tentate voi questa impresa?

Ald. Dourei uccider me stesso. Mi sembra troppo difficile.

D. Ang. Sareste pur mio Rege.

Ald. Oh Dio.

D. Ang. Sareste pur mio Consorte.

Ald. O fortuna.

D. Ang. Sdegnareste forse le mie nozze?

Ald. Anzi insuperbirei di tale auentura.

D. Ang. Pure?

Ald. Non mi lice, ò Regina.

D. Ang. Perche?

Ald. Perche ton Cavaliero priuato?

D. Ang. Prencipe, non scherzate.

Ald. Ohimè m'ha forse conosciuto? ah Regina, io Prencipe?

D. Ang. Sì, perche non vi sembri illecito arriuare alle mie nozze, togliendo di vita chi diede la morte al mio Genitore, vi dichiaro Principe.

Ald. Il Cielo vi renda per me le gratie douute. Mà pur tocca il punto.

D. Ang. Così sono sforzata. O stupore.



SCE

S C E N A T E R Z A.

Aldimiro, D. Angelica, D. Guglielmo.

Ald. **C**osi sono confuso. O merauigli-
glia.

Ang. Principe?

Ald. Tacete questo nome vi prego.

Gugl. Sì, perche nelle Corti anche i fatti
son viui.

Ang. E pure voi siete morto alle mie spe-
ranze.

Ald. E pure voi siete ostinata nelle vostre
follie.

Gugl. E pure voi siete sì cruda, che non vo-
lete sentirmi: pietà.

Ang. Compassione.

Ald. Prudenza, che volete?

Ang. Che volete.

Gugl. Amari. *Ad D. Angelica.*

Ang. Amari. *Ad Aldimiro.*

Ald. Amate chi v'adora.

Ang. Amate chi v'adora) *ad D. Guglielmo.*

Gugl. Così mi schernite?

Ang. Così mi schernite? *ad Aldimiro.*

Ald. Amo altro oggetto.

Ang. Sono seguace d'altro bello.

Gugl. Eh bella, sentitemi.

Ang. Eh caro, amate mi.

Ald. Ma lo contrasta il Destino, e la mi-
seria.

Ang.

Ang. La fortuna non lo vuole. Io vado a
morte.

Gugl. Andate sì, ch'io vincerò di poi,
Destin, Sorte, Fortuna, Amor, e Voi.

S C E N A Q V A R T A.

*D. Aurelia col nome di Frontelmo,
Spadone suo seruo.*

Aur. **F**ortuna.

Spad. **F**ame.

Aur. Amore.

Spad. Sonno.

Aur. Que m'hauete ridotta?

Spad. Come m'hauete trattato? *Si pone a
sedere.*

Aur. Spadone, quest'è la Reggia d'Inghil-
terra.

Spad. Mà che volete? chi non hà da sedere,
siede in terra.

Aur. Vedi, come spirano maestà sino le
pietre.

Spad. Questa maestà non mi dà da man-
giare.

Aur. Spadone.

Spad. Vh.

Aur. Che fai là?

Spad. Stò qui confortando le mie budelle.

Aur. Leuati da poco.

Spad. Non mi voglio leuare da meno.

Aur. Vien quà ti dico.

A 6

Spad.

Spad. Dico, che non voglio venire, può farè il Mondo - Chi siamo noi?

Aur. Chi son io?

Spad. Io, fù vna honoratissima Vacca.

Aur. D. Aurelia Principessa di Tirolo ti comanda, e tu la sprezzi?

Spad. D. Aurelia Principessa di Tirolo? coprite Cavaliero, la vostra bellissima altezza, mi scusi, sedete.

Aur. Intelice D. Aurelia, vilipesa anco da Serui più vili.

Spad. Che D. Aurelia? che Principessa? che Serui? Io sono Spadone, e tu sei Frontelmo, siamo Camerate, e non voglio partirmi di quà sino che non hò mangiato.

Aur. Sù, tosto, leuati, ecco Bironte, ecco quello, ch'io cerco, il Generale dell' Armid' Inghilterra, il spergiuro, che m'ha tradita; sù tosto leuati.

Spad. Caronte, Diauolo! Hò ben' inteso a dire, che fosse il nocchiero dell' altro Mondo, non Generale d' Inghilterra.

SCENA QUINTA

D. Aurelia, Bironte, e Spadone.

Bir. O Là, che gente è questa?

Aur. O Gente, che cerca arrolarsi sotto le vostre insegne.

Spad. Vogliamo farci Soldati.

Bir,

Bir. D'onde venite?

Aur. Dalla Duca di Donna Aurelia.

Bir. Quant'è che viaggiate?

Aur. Quindici giotni in circa; ah spergiuro.

Spad. Et in tutto questo tempo non hò preso il cibo per conueniente rispetto.

Bir. Come dentro d'habiti vili risplende vna nobiltà d'animo nel volto di costui?

Aur. O come sotto il manto di fede regna in costui il tradimento.

Spad. O come entro questa pancia si muoue vna famosa guerra.

Bir. Ditemi il vostro nome?

Aur. Frontelmo io mi chiamo. Non mi conosce il traditore.

Spad. D. Aurelia per seruirla.

Bir. Come?

Spad. Dimandateglielo voi.

Aur. Dice, che hò anco seruito D. Aurelia. Amutisci, ò che ti schianto la lingua.

Spad. V. S. non si prenda questo incomodo.

Bir. Frontelmo vi chiamate eh?

Aur. Sì mio Signore.

Spad. E noi ci chiamiamo, ò bene, ò bene, Spadone.

Bir. Bene: acciò vediate se fò stima di voi, voglio, se pur v'aggrada, che veniate a seruirmi.

Spad. Cancaro, per Coppiere forse eh?

Aur. Vi seruirò con tutto il cuore.

Bir. Seguitemi.

Aur. Fortuna non m'abbandonare.

Spad,

14 **A T T O**
Spad. Appetito, non mi dar più tormento.

SCENA SESTA.

Aldimiro, e D. Angelica.

Ald. **S**entite D. Angelica, voi spandete
querele al vento.

Ang. Oh Dio! perche così crudele?

Ald. O Cielo! perche così sfacciata!

Ang. Ah Aldimiro, ah Prencipe, ah mio
Signore.

Ald. D. Angelica, mi conoscete voi?

Ang. Credo di sì?

Ald. Chi son'io?

Ang. Aldimiro Prencipe d'Aragona?

Ald. Non è vero, mentite. Io son colui.

Ang. Che è tutto gracia.

Ald. Che sdegno gl'affetti.

Ang. Ch'è la gentilezza del Mondo.

Ald. Ch'abborrisco gl'amori, e che detesto
d'Angelica il nome, come vna furia d'In-
ferno.

Ang. Sarete però sempre il Prencipe Al-
dimiro Figlio di D. Carlo Rè d'Ara-
gona.

Ald. E come tale vi proibisco il chiamarmi
per Prencipe, & il parlar mi d'amori.

SCB

PRIMO 15

SCENA SETTIMA.

Aldimiro, D. Angelica, D. Angiola.

Ang. **E** là Donna Angelica, che fate
qui?

Angel. Ohimè.

Ang. Amorosa consulta eh?

Angel. Tolga il Cielo Signora.

Ang. Partite, non voglio affetti nella mia
Corte.

Ald. Che comando?

Angel. Che legge.

Ang. Che destino. Auradoro, come passa
no i vostri affetti.

Ald. Eh Signora, io non amo, e pur ardo.

Ang. Siete corrisposto?

Ald. No'l sò.

Ang. Haurete l'intento, che bramate?

Ald. Non posso.

Ang. Lasciate d'amarla.

Ald. Non deuo.

Ang. Dunque tentate?

Ald. Non lice.

Ang. Siano loquaci i sospiri?

Ald. Non gioua.

Ang. Fate, che parlino i sguardi?

Ald. Non lice, che all'Aquila fissar gli
sguardi nel Sole.

Angiol. E pur è proprio del Sole, sì all'oro,
come alla terra compartire gli splen-
dori.

Ald.

Ald. Sì del Sole, mà non degli Angioli?

Angiol. Intendo; come si noma la vostra Dama?

Ald. Che rispondo?

Angiol. Ardire ò Donna Angiola. Animo Prencipe.

Ald. Cuore Aldimiro. Perdono, ò Regina, D. Angiola.

Angiol. Tacete, ò Conte.

Ald. Ohimè, troppo osai.

Angiol. Troppo vdi.

Ald. Sì poco durano i Principati in Inghilterra, ò Regina?

Angiol. Quanto poco durano i Principati, tanto più presto finiscono le Contee.

SCENA OTTAVA.

D. Angiola, Bironte, Aldimiro da parte.

Ang. **M**aledetto costui. Partiteui.

Ald. Mi ritiro, & osservo.

Bir. Mia Regina?

Ang. Bironte, oue n'andate?

Bir. Al centro de' miei pensieri, all' adoratione del vostro bello.

Ald. Che ardito.

Ang. Che sfacciato. Sono all' ordine l'armate? si sà nulla de nemici?

Bir. Punto non s'ode dell' Inimico, le nauì sono uscite di Porto, & il mio cuore è per uscirne dal seno. Che rispondete?

Ald.

Ald. Che dirà?

Ang. Nulla.

Bir. Ah Regina, sì poco ricompensate.

Ang. Partite. Il mio cuore, che dimora qui dentro, non mi permette il discorrer d'Amori. Andate pur senza dirmi adio. Adio per mille volte, adio.

Ald. Animateui, ò speranze.

SCENA NONA.

Birone, e D. Aurelia.

Bir. **I**l mio cuore, che dimora qui dentro, non mi permette il discorrer d'amori, e di qui parte il Co. Auradoro. O mi vendico di quest' oltraggio, ò non sono qual mi fè la natura.

Aur. Mio Signore?

Bir. Disprezza vn Prencipe di nascita, & adora vn Cavaliero priuato.

Aur. Che sdegni sono questi Signore?

Bir. Frontelmo, a tempo giungete.

Aur. Eccomi pronto a seruirlo.

Bir. Pur conoscete il Co. Auradoro?

Aur. Sì, ch'io lo conosco.

Bir. Andate, e doue lo trouate, uccidetelo.

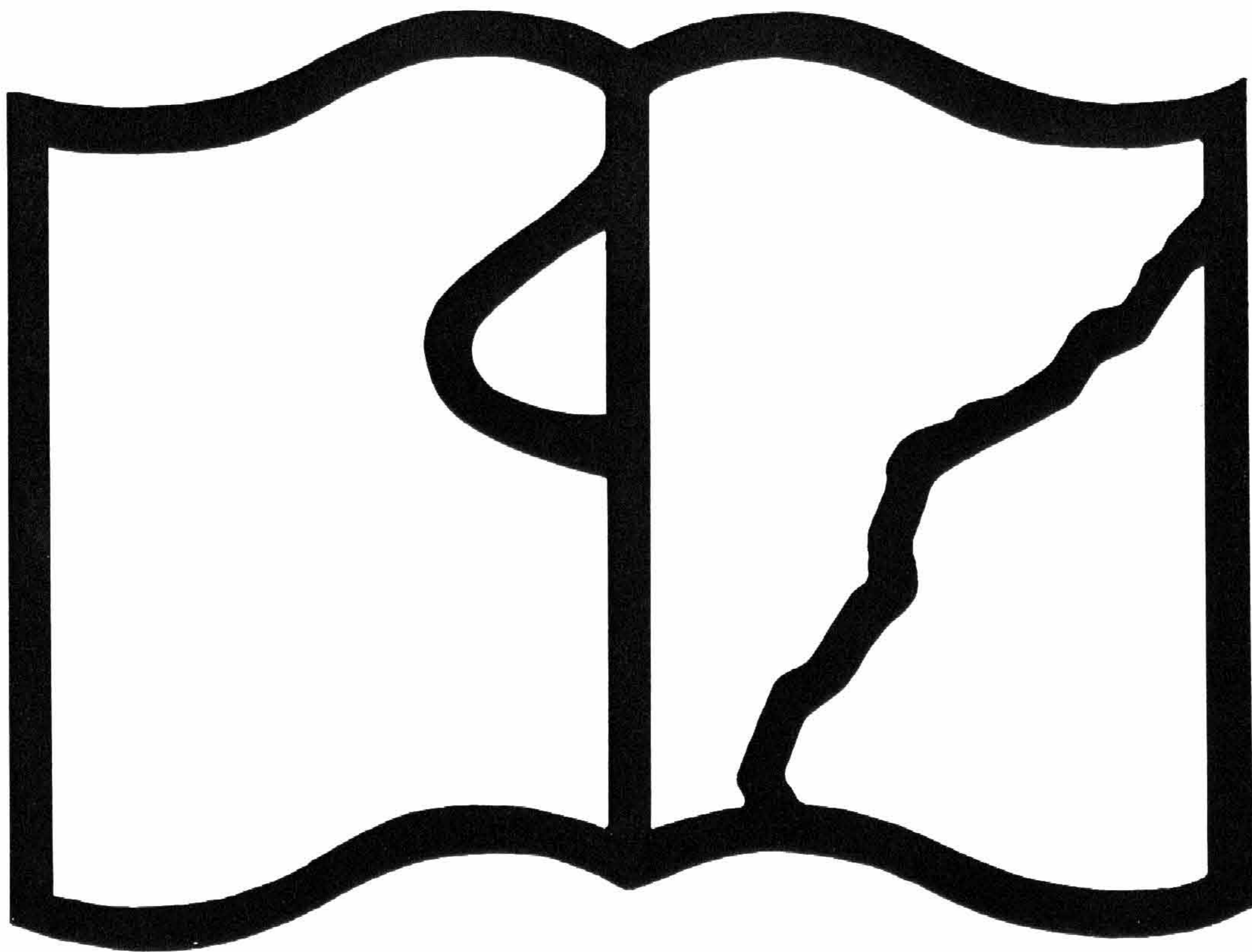
Aur. Strana nuoua.

Bir. Promette eseguirlo?

Aur. Lo farò, perche v'hò obligatione? Ma...

Bir. Che?

Aur.



Testo Deteriorato

Aur. Se conseguisco l'intento voglio vna gratia da voi.

Bir. Sarete Padrone della mia volontà.

Aur. Amor, Sorte, Destino, e che farà.

SCENA DECIMA.

Sala Reggia, e stanze d' Aldimiro con Tauolino, e due sedie, con Carta da scriuere.

Aldimiro, D. Angiola, D. Aurelia, che soprauiene, D. Guglielmo sopraggiunge.

Ald. **P** Ensi, che si fa? che ruminare tra voi. Fortuna incostante, che ti pensi di fare? Regina, che strauaganze son queste? mi doni vn Principato, m'ingegni ad amare, mi dimandi il nome della mia Donna, m'animasse col nome di Prencipe, e non hò a pena pronunciata la seconda vocale, che mi scacci dalla tua presenza, mi priui del Principato, e mi toglia la vita? Incauto Amante, che se stesi le vele de' miei desiri sicura l'instabilità d'vn mare infido, altra fortuna non posso sperare, che d'aprodare al lido della disperatione.

Ang. Auradoro.

Ald. Mià riuerita Regina, che insolite gratie sono queste, che mi compartite.

Ang. ¶

Ang. Non vi mouete.

Ald. Son nato Cavaliero, è Regina, e conosco il mio debito.

Ang. Perche tale, vbedite chi vi comanda.

Ald. Ogni vostro cenno emmi legge inuincibile, obedisco.

Ang. Scriuete Auradoro.

Ald. Eccomi pronto.

Ang. Il titolo. D. Angelica.

Ald. Che farà. Hò fatto.

Ang. Il penare senza godere. *Lettera!*

Ald. Senza godere.

Ang. E' vna febre continua.

Ald. Continua.

Ang. Che presto guida alla morte.

Ald. Ah che pur troppo è vero. Alla morte.

Ang. Onde per schiuare così barbari euenti!

Ald. Euenti.

Ang. E per felicitare le nostre sper

Ald. O Cielo, oue hà da finire quando? speranze.

Arg. V'attendo alle due della notte.

Ald. Della notte.

Ang. A miei appartamenti.

Ald. A miei appartamenti. Chi hà da sottoscriuere Signora.

Ang. Non m'interrompete.

Ald. O Cielo!

Ang. Sottoscriuete.

Ald. Io?

Ang. Voi, si bene.

Ald. Riccordateui.

Aug!

Ang. Non più, eseguite.

Ald. Il Co. Auradoro. Eccovi servita.

Ang. Si poca fede ad vna Regina d'Inghilterra, indiscreto Auradoro, così farò soddisfatta, *Parte con la Lettera.*

Ald. Così sono tradito. O natura, perchè darmi l'essere? Amore a che farmi accendere alle bellezze di D. Angiola, se deuo essere in breue sposo di D. Angelica? Ah foss'io nato senza mano, che non haurei scritta lettera così infautta; foss'io nato senz'occhi, che ne sarei stato esente. Ah Regina crudele, e potesti hauer cuore di dettare ad vn misero amante la sentenza della sua morte? vacillate pure, o miei pensieri, e risoluate ciò che v'aggrada, che tutto è in vano, mentre vn Reggio comando incateca la volontà, leua l'arbitrio; o mente, fin dove t'oggiro? pensi forse di inoltrarti ne' profondi abissi.

S'addormenta.

Aur. Quest'è la stanza d'Auradoro, mà eccolo, che dorme. Sù, D. Aurelia ti accingi all'impresa: mà piano, che si pensa? uccidere il Conte, non è decente al mio stato; mancar di fede, non deuo; tradire Auradoro, che come innocente lo piango, non mi lice; mancar della promessa a Bironte, che come amante l'adoro non posso. La parola inanimisce all'esecutione, il tradimento mi desta a pietade, o stato di Principes-

sa,

sa, o parola di Dama honorata, o innocenza d'Auradoro, o pietà, o tradimento, o mio Bironte; ceda pietà alla fede, e mora il Conte.

Gugl. Tù morai traditore.

Ald. Empij chi siete?

Aur. O fortuna.

Gugl. O crudele.


Ald. Voi morirete.

S'auventa D. Aurelia per uccidere Aldimiro; D. Guglielmo la trattiene, Aldimiro il crede complice, e li fiegne col ferro alla mano.

SCENA V N D E C I M A

Tragica.

Bironte, Spadano, D. Aurelia sopraggiunge.

Bir.  Fortuna, mi fai trauedere. Vna Regina d'Inghilterra si piega ad amare il Co. Auradoro.

Spad. Sia maladetto Inghilterra.

Bir. Ou'è Frontelmo?

Spad. Frontelmo, ah, ah, ah, come benigno l'ha attaccata.

Bir. Di che ridi?

Spad. Di nulla. Credo, che il vento se l'habbi portato.

Bir. Accostati.

Spad. Caro Signore, statemi alla larga.

Bir.

Bir. Perche?

Spad. A dirvela, quel nome di Caronte non mi piace troppo, per hora non mi diletto di barche.

Aur. Mio Signore.

Spad. A proposito di Barche.

Bir. Frontelmo; e bene?

Spad. Ben bene.

Aur. Non hebbi la fortuna?

Spad. Vhi, Vhi, Signor mio.

Bir. Ritirati.

Spad. Pò far il Mondo, vna sola parola, e poi vado.

Aur. Spedisila, parti di qui.

Spad. Se non li poneuate la vostra potenza il tutto era nulla. Vado. Questa volta sicuro Caron e ti fa fare il nocchiero, e ti dà in mano il remo.

Bir. Non haueste dunque fortuna; chi vi hà impedito?

Aur. Vn Cavaliere, ch'era nelle stanze.

Bir. Narratemi distintamente il tutto.

Aur. Per essequire i vostri comandamenti cerco il Conte, non posso trouarlo, la fortuna mi guida alle sue stanze, lo trouo dormiente, ardo per la volontà di seruirui, gelo per il timore, che non mi fortisca l'intento, e finalmente risolto di pria morire, che schiuare ogni incontro, che mi potesse accadere, prouedo al cuore di generoso ardire, armo il braccio di ferro, e di forza me gl'auuen-
to col brando, ed vn Cavaliere, è sia

iuu

iuu a caso arriuato, ò fosse alla guardia del Co. suagina la spada, m'impedisce il colpo, si pone in atto di offendermi, si sveglia Auradoro, sorge adirato, snuda il ferro, fuggo i suoi sdegni, l'vn mi siegue per vna strada, l'altro mi cerca da vn'altra parte, ne perdon la traccia; e pure non sò reccare a maggior doglia il timore dell'isfuggito intrico, quanto ramarico di non hauer potuto sodisfare alla volontà d'vn tanto Padrone: non teme però questa mano d'accingersi a tal'impresa se bene al primo incontro riuscì vana.

Bir. Non importa. Non farà sempre chi lo diffenda da miei sdegni, e dal vostro valore. Seguitemi.

Aur. O destino; Vostro è il mio cuore.

SCENA DVODECIMA

D. Angiola, D. Guglielmo.

Ang. Come fù?

Gugl. **C** Andai poco fa alle stanze del Conte, lo trouo, che dorme, ed il Sicario voleua priuarlo di vita, corro allà difesa, si sveglia il Conte, pensa, ch'io sia per ucciderlo, mi chiama per traditore, impugna il ferro, fugge l'iniquo, si salua, & io sono seguito dal Conte, e se non erano le vostre guardie, conue-
niua,

niua , arriuandomi frà la mia innocen-
za, passare sotto il giudicio delle nostre
spade.

Ang. Conoscerete quel traditore ?

Gugl. Giurarei di non hauerlo più veduto.
Mà Regina, ecco il Conte.

S C E N A XIII.

D. Angiola, D. Guglielmo, Aldimiro

Ald. **S**E non fosse, ò traditore, che la
Regia presenza ti fa essente di quei
castighi.

Ang. O là Conte, tacete, & auuertite, che
la persona di questo Caualiere non sia
punto offesa da voi per quanto hauete
cara la vita.

Ald. Ah Regina.

Ang. Non mouete la lingua, i Reggi co-
mandi deuono essere offeruati. Segui-
tateci voi.

Gugl. Obedisco.

Ald. Hora, che pensi Aldimiro? le Reggie
d'Inghilterra non si conuengono con i
Principi d'Aragona. Ha! stomaco trop-
po debole per digerire cibi di questa
sorte: mà parla poco, ò mia mente. Sà
la Regina, ch'io sia Aldimiro Principe
d'Aragona? Sà D. Angiola, ch'io sia
quello, che ha dato la morte a chi li die-
de la vita? ò pure mi crede qual'io mi
fin.

fingo? se lo sà, perche sù'l bel principio
non fà di me quelle straggi, c'hà deside-
rato di fare sopra l'uccisor del suo Ge-
nitore? perche non mi dà quella morte,
che ricerca vn tanto delitto? e se non lo
sà, perche vfa meco tanti rigori? e per-
che proibisce il vendicarmi di chim'hà
tradito? Fortuna io non t'intendo; Regi-
na, mi fai trauedere, mia mente troppo
deliri.

S C E N A XIV.

Aldimiro, D. Angelica.

Ang. **P**Rincipe?

Ald. Che volete.

Ang. Sentite.

Ald. Non posso ascoltare le vostre follie.

Ang. E sempre v'auanzate in rigori?

Ald. E di continuo v'inoltrate in temerità?

S C E N A XV.

*Aldimiro, D. Angelica, D. Aurelia, D. Angiola,
sopragiunge, e Bironte sopragiunge.*

Aur. **F**ortuna guidami il colpo.

Ang. Ohimè. *parte.*

Successi.

B

Ante.

Aurelia tira un colpo di pistola ad Aldimiro, e fugge, Aldimiro la segue col ferro, e incontra D. Angiola.

Ald. Scelerato, non sò se fuggirai questa volta.

Ang. Fermati traditore, lascia questo ferro.

Ald. Eccoti il ferro, ecco le forze, ecco il cuore.

Bir. Trattienti iniquo.

D. Angiola toglie la Spada d' Aldimiro con un nastro attaccato.

Ang. Fermati Bironte; partitevi voi. Oh fortuna.

Ald. Obedilco. Oh sciagura.

S C E N A X V I.

D. Angiola, e Bironte.

Ang. **F** Vegge il Siccario in quella parte, vuol seguirlo Auradoro, qui qui veggio Bironte col ferro alla mano, da costui nasce l'alba de' miei sospetti, Bironte.

Bir. Mia Signora.

Ang. Che vi pare de' trattamenti d' Auradoro.

Bir. Bene Regina.

Ang. Mà perche lo seguiste col ferro alla mano.

Bir. Perche supponeuo, che fosse per offenderui.

Arg.

Arg. Ditemi, se vna Dama di grandi natali stimata per la bellezza singolare, desiderabile per le sue qualità, vnica per la gentilezza de' suoi trattamenti venisse a voi, e vi dicesse. Cavalieri gli affronti, che giornalmente riceuo dal Co. Auradoro m'obligano a passare a quei risentimenti, che ricerca vna Dama offesa; eccomi nelle vostre mani, se promettete leuarlo di vita, fate di me ciò, che vi pare, che risponderesti?

Bir. Direi, che non si comprano bellezze a prezzo di tradimenti.

Ang. Bene. Mà se vi promettesse doni, ricchezze, Stati, che diresti?

Bir. Direi, che non s'intendono donate quelle ricchezze, che si pagano con l'esborso del sangue.

Ang. Meglio: mà se venisse colei, che vi può scacciar dall' Inghilterra, può toglierui la libertà, può donarui tesori, se finalmente fosse l'istessa Regina, e vi dicesse, Bironte, per quanto stimate la mia gratia uccidete Auradoro.

Bir. Signora.

Ang. Tacete, ò leuatelo di vita, ò che farò darui la morte.

Bir. Ah Regina.

Ang. Non replicate. Indiscreto Bironte, sciagurato Bironte, così si sprezzano i miei comandi? se poi rauueduta d'esser passata con voi con queste rigidezze vi pregasse di questo fauore, v'obligasse

col promettervi affetti, vi sforzasse con la sua gratia, che risponderesti? che faresti se dandovi il suo ritratto, senza aspettar altra risposta, assicurata dal vostro valore partisse?

Li dà il Ritratto, e parte.

S C E N A X V I I .

Bironte, D. Aurelia, e Spadone.

Bir. **O** Lineamenti adorati; idolatrata effigge.

Aur. O là, che discorrete d'effigge.

Bir. Cara imago del mio lucido Sole.

Spad. Vhi là, non si parla?

Bir. Frontelmo son tuor di me stesso.

Aur. Che vedo? lasciate questa effigge.

Bir. Perché?

Aur. Perché è auuelenata.

Spad. Auuelenata! cancaro.

Aur. Spadone, accostati.

Spad. Che volete?

Aur. Prendi questa effigge.

Spad. S'è auuelenata, Diauolo.

Aur. Prendila, dico.

Spad. Dico, che non la voglio, è questa è bella.

Bir. E là pazzi, che sete, datemi il mio Ritratto.

Spad. Signore, v'auuelenarete.

Bir. Date qua voi.

Aur.

Aur. Il zelo, che tengo di voi me lo proibisce.

Spad. Non fate, che Caronte si sdegni, perché è vna bestia da non burlar seco.

Aur. Prendete.

Li cambia il Ritratto col suo.

Bir. Adio. *parte.*

Spad. Buon viaggio, hò veduto, hò veduto; cancaro s'è molto ben fare.

Aur. Seguimi da questa parte.

Spad. Vi sodisfarò da per tutto.

S C E N A X V I I I .

Sala Reggia, e stanze d'Aldimiro.

Aldimiro, e D. Angelica.

Ald. **S**'io non fuggo i pericoli, che mi sovrastano, è che hò perso l'uso della ragione, è che vado incontrando la morte.

Ang. Prencipe riuerito?

Ald. Che volete qui dentro?

Ang. Vengo a vedere se restaste ferito.

Ald. A dispetto de vostri tradimenti, eccomi illeso.

Ang. Prencipe, non sapete il tutto.

Ald. Sò, che sete Donna, che la Donna è vn vilissimo aborto della natura, vna voracissima Arpia, vna larua ingannatrice, vn cadauero spirante, vna tromba, che

chiama a morte, vna fauoleggiata Empusa, vna sentina d'errori, vna tenebrosa palude, oue non guizzano, che immonditie, non si veggono, che superbie, non si offeruano, che tradimenti, vna bestia maggiore delle Tigri, vna furia peggiore de' mostri, vn mostro peggiore de' Demoni, vn Demonio peggiore dell'Inferno.

Ang. Hauete finito?

Ald. E' impossibile il dar fine all'infinità de' vostri vituperij.

Ang. Ohimè. Prencipe, di qui vien la Regina, insegnatemi, oue mi possa nascondere.

Ald. Sì, tosto entrate in quella stanza.

Ang. O fortuna, ch'è chiusa la porta, starò sotto questa Cortina.

S'asconde sotto la Cortina.

Ald. O Cielo, ch'è qui D. Angiola, non puol D. Angelica passar per la porta, che questa è la chiaue.

S C E N A XIX.

*Aldimiro, D. Angiola con la spada d'Aldimiro,
D. Angelica sotto la Cortina.*

Ang. **C**onte Auradoro.

Ald. Pur sempre mi favorite, è Regina.

Ang. Quant'è, che non vedeste Bironte?

Ald.

Rld. Da quando era con V.M.

Ang. E D. Angelica?

Ald. Che li rispondo su questo proposito, è qualche tempo Signora.

Ang. L'amate?

Ald. L'abborrisco.

Ang. Ah bugiardo.

Angel. Ah che pur troppo è verace!

Ald. Non la posso vedere.

Ang. Perche forse farà ascosa.

Angel. Che intendo?

Ald. Che sento? assicuratevi, che non entra in questa stanza.

Ang. Forse sarà su la porta, che conduce a quell'altra.

Angel. M'hà veduta al sicuro.

Ald. Certo che l'hà offeruata. Regina, voi scherzate.

Ang. Chi sà ch'io non parli da vero? perche hauendomi veduta venire si farà nascosta.

Angel. Stupisco.

Ald. Impazzisco.

Ang. E forse, come più pratica de' vostri appartamenti, gli hauerete insegnato il luogo.

Si sente l'horologio di D. Angelica battere l'hore.

Angel. Maledetto Horologio.

Ald. Son spedito.

Ang. Che horologio è questo? portatelo quà.

Ald. Che dirò? egl'è il mio, Signora, e pu-

re lo tengo presso di me; fingerò toglierlo dal muro.

Ang. Amore mi cruccia, gelosia mi tormenta, il sospetto m'uccide.

Aldimiro finge togliere dal muro il suo horologio presso D. Angelica.

Ald. Eccoci seruita, ò Regina.

Ang. O come è vago.

Si sente l'horologio ribattere.

Ald. Quanti sono quei colpi, che numerà quell'acciaro, tanti sono i tormenti, che mi trafiggono il cuore.

Angel. O Cielo contrario.

Ang. E però silente vn'altro horologio.

Ald. Che hà da essere. Signora, sarà nelle stanze, che conducono a suoi appartamenti. Se li cade in pensiero l'andarui son morto,

Ang. Leuate quella Cortina.

Angel. Se questa chiaue non m'aiuta son disperata.

Ald. Signora . . . che dico?

Angel. O fortuna.

Apri con vna sua chiaue la porta, e parte.

Ald. O comando.

Ang. O renitenza.

Ald. Altro non vedrete, che vna porta chiusa.

Ang. Tant'è leuatela, dico.

Ald. La seruo. Mà non sò ou'habbi smarrita la chiaue.

Ang. Si rompa ogni impedimento.

Ald. Mio cuore prestami ardire, mia mente inse-

insegnami a fingere. Obedisco, ò Regina. O meraviglia!

Alza la Cortina, e troua la Porta aperta.

Ang. Di che stupite?

Ald. Di nulla; credeuo, che la porta fosse ferrata, e pure la ritrouo aperta.

Ang. Prendete, parlerà questa spada, voglio il nastro per me.

D. Angiola li dà la spada senza il nastro.

Ald. O valor del destino.

Ang. O forza di gelosia.

Ald. Se la porta era chiusa, se questa è la chiaue, che la disserra, com'esser può, che D. Angelica l'habbia aperta, e che per di là sia fuggita? che stupori! sono questi? che infinità di miracoli il Cielo Inglese m'appresenta a tutte l'hore auanti gli occhi? e poi che vuol dir la Regina, quando m'interisce, che parlerà questa spada? Sotto qual clima haue il ferro così benigna influenza, che hauesse autorità di parlare? Quanto più penso, tanto più mi viene pensiero di tornare a pensare.

Nel voler mettersi la spada, cauandola dal fodero cade vna Carta.

Il nastro, ch'era quiui si, sarà smarrito; Mà che miro? anco le spade partoriscono biglietti? ah intendo adesso il discorso di D. Angiola. Nel vasto Oceano de' miei pensieri altra calma non attendo, che dal Cielo di questa Carta; quale non sò se spirerà fauoreuole il vento per poter

termi felicemente guidar in porto, & pure se soffieranno aquiloni impetuosi, che mi somergan nell'onde. Apro la Carta, e leggo-

Lettera.

Non partite dalle vostre stanze sotto pena di morte. Componetevi, o miei sensi, che più non siete di voi stessi, e se ad ogni minimo cenno contro l'obediienza mi vien assignata per caparra la morte.

S C E N A XX.

Tragica.

Bironte, e D. Aurelia.

Bir. **Q**uant'è, che vi partiste da Donna Aurelia?

Aur. Trè anni in circa.

Bir. E D. Aurelia, che fa?

Aur. Si querela con la fortuna: vi va cercando per tutto.

Bir. Lasciate, che cerchi.

Aur. Ah s'io tossi quella.

Bir. Ditemi, che fareste? supponete d'essere D. Aurelia.

Aur. O traditore. Ciò che farei? vdite, girarei tanto il Mondo in habito virile fino ch'io trouassi certa fama di voi, e saputo, che seruite D. Angiola per Generale, mi porterei in Inghilterra, vedrei

drei di trouarui, cercarei di farmi Soldato, e finalmente m'introdurrei a seruirui, penerei, piangerei, e finalmente sentito il vostro intento, mi scoprirei per D. Aurelia.

Bir. Questo non giouarebbe punto.

Aur. Ah sciagurato. Vi parlerei poi in questa guisa. Indiscreto Bironte, dispietato Bironte è questa la fede, che hauete promessa a D. Aurelia, che non sdegnò di perder l'honore per compiacerui? haueete memoria quando erauate nella mia Ducea, ch'altro non era il vostro desiderio, che di seruirmi, ch'altra non era la vostra brama, che di mostrarmi affetti di valore per indurmi al vostro affetto? Ah Dio. La dura memoria mi caua dagli occhi le lagrime. Cercaste amori, haueste Idolatrie. Cercaste sguardi, haueste baci, cercaste amplessi, haueste godimenti, & hora, che mi vedete in questo stato, non vi mouete a pietà de miei tormenti?

Bir. Ne men questo mi mouerebbe punto.

Aur. Nò. Et io all' hora dato di mano a questo ferro, risolta di vendicare col sangue d'un traditore la tolta riputatione d'vna Dama honorata, così direi. Già che nella tua tirannide la pietà non hà luogo, proua dal colpo di questo braccio s'ha forza vna Donna, s'ha cuore vna Principessa per vendicare l'ingiurie. Muori, muori, scelerato.

³⁶ A T T O
Bir. Et io tosto direi, riponete quel ferro,
e seguiremi, ò memoria.
Aur. O caso.

S C E N A XXI.

D. Angelica, D. Guglielmo, che sopraggiunge.

Ang. **F**ortuna, che stupori son questi? mi parla poc' anzi Aldimiro tutto sdegnato, si mostra per me tutto rigore, mi schernisce, mi vitupera, mi scaccia dalla sua presenza, & hora mi scriue lettere, m'invita ad esser sua. Doglie, affanni, tormenti, allontanateui per sempre dalla mia persona; mie speranze animateui, mio cuore imparà a desiderare. Caro Principe farò ad vbbidirti.

Gugl. *D. Angelica.*

Ang. Che volete?

Gugl. Oh Dio, è possibile, che non vi mouete a compassione d' vn' infelicissimo adoratore de' vostri lumi?

Ang. Volete, ch'io vi dica? farei prontissima per compiacerui, mà me lo contende amore, me lo contrasta il Destino, e la fortuna nol vuole. Andate dalla mia presenza, che mi sento sazia delle vostre follie. Ritirateui, che la vostra vista mi uccide; E se sdegnate il partirui, resta e, ch'io vado. Hò detto.

Gugl. Hò fatto. *Li leua la lettera.*

Ang.

P R I M O: ³⁷
Ang. Datemi il mio foglio.
Gugl. Volete, ch'io vi dica. Sarei prontissimo per compiacerui, mà me lo contende amore, me lo contrasta il Destino, e la fortuna nol vuole.
Ang. *Parte col foglio.* Che farà se la Regina lo vede?

S C E N A XXII.

D. Angiola, Paggio con cappa, e Capello d'Aldimiro.

Pag. **V**ostre Maestà è seruita, qui dentro stà il tutto.

Ang. Come ti disse?

Pag. Nulla. Lo trouai dormiente, & io per non lo svegliare risolsi di toglierli la cappa, & il capello, e senza altro dire lo posi qui dentro, e partij.

Ang. Sì ch'ei non lo sà.

Pag. Nò signora.

Ang. Ne alcuno ti vidde?

Pag. Alcuno non m'hà offruato.

Ang. Seguimi. Già s'auuicina l' hora di sodistarmi, voglio in questa guisa scheruire *D. Angelica.*



S C E

S C E N A XXIII.

Cortile con Stanze d'Aldimiro ferrate.

Bironte, D. Aurelia, e Spadone.

Bir. **N**on può stare a giungere il Conte; quest' è l' hora ordinaria, ch' ei si ritira dalla Corte a suoi appartamenti, Frontelmo, fermateui in questo posto.

Spad. La fortuna me la mandi buona questa volta.

Bir. E quando viene il Conte, già lo conoscete al vestire; tosto feritelo, uccidetelo.

Spad. V. S. mi perdoni, volse dire il Marchese.

Aur. Taci buffone. Son qui per servirui.

Bir. Tù Spadone auvicinati a questa porta, e portati bene.

Spad. Se volete ch'io vi dica; questa non è l' hora solita, ch'io uccida le persone; oh Diauolo, Diauolo. V. Signoria doue starà?

Bir. Quest' è il mio luogo; taci, e non ti muouere.



SCE

S C E N A XXIV.

*Bironte, D. Aurelia, Spadone, D. Angelica,
D. Guglielmo, che sopraggiungano.*

Spad. **N**on parlo più per vn'anno, quindici mesi, dieci settimane, quarantatré giorni, e trentanou' hore.

Ang. Questa è la vostra porta.

Spad. O pouero mè, ci son giunto. O Diauolo, che bella Meretricella.

Ang. Ohimè, v'è gente nascosta.

Gugl. Venite meco, e non dubitate.
Partono per la medesima strada.

S C E N A XXV.

*Bironte, D. Aurelia, Spadone, D. Angiola
con Cappa, e Capello d' Aldimiro,
che soprauiene.*

Bir. **H** Ora è tempo.

Aur. Fermati, lei morto. *(tirano colpi)*

Ang. O traditori.

Ald. Ah iniqui.

*Apri la porta, Spadone cade entro la stanza,
e Aldimiro viene, con una lanterna.*

Spad. Ohimè, doue son'io?

Ang. Perfidi.

Bir. O sorte. *(fuggono)*

Aur. O fortuna.

Spad.

Spad. O Diauolo.

Ald. Fermati crudo; oh Regina.

Ang. Chi è costui.

Spad. Ah Signori.

Ald. Non lo sò.

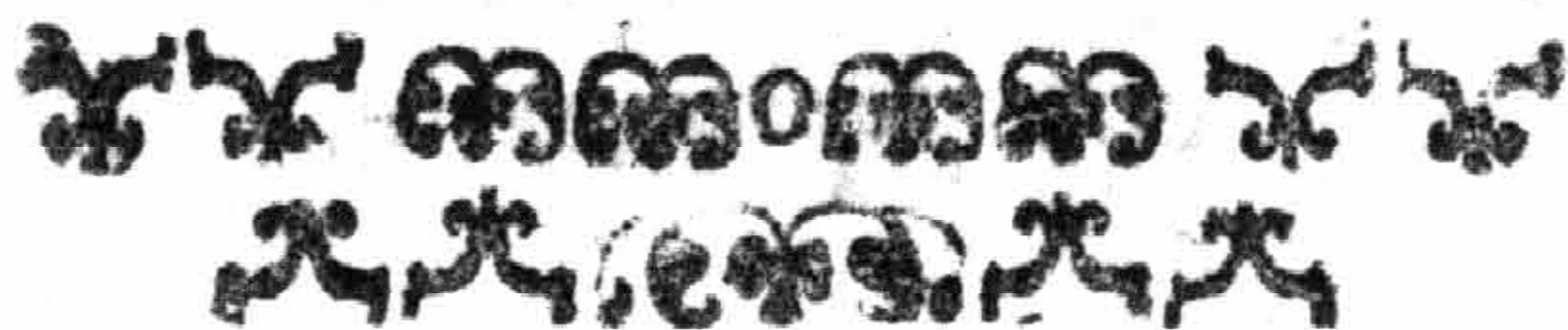
Ang. Entrate, e conducetelo dentro.

Ald. Morai crudele.

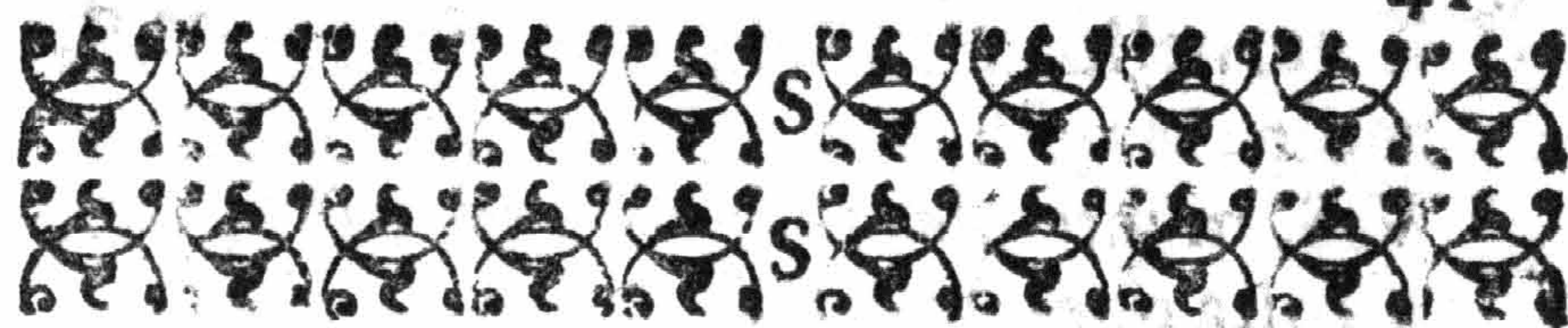
Spad. Fermatevi. Mirendo.

Ald. Auuenimenti Inglesi. Io non v' in-
tendo.

Fine dell' Atto Primo;



AT.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tragica.

D. Angiola, Aldimiro, e Spadone.

Ang. **S**E per mio comando fù leuato
il vostro Capello, e la Cappa;
ne volsi seruire per interesse di
vaglia; ma dimmi tù, chi eran
coloro, che ardirono d'assalire entro le
Reggie stanze le teste Coronate?

Spad. E V.S. mi scusi, che non lo posso dire.

Ald. O parla, ò che t'uccido.

Spad. Ahi! In questo petto stà vn scrigno,
oue sono riposti i segreti, e non hauen-
do la chiaue è impossibile l'aprirlo.

Ald. L'aprirà questo ferro.

Spad. E voltate in là, voltate in là. O sono
nel bell'intrico.

Ang. Fermatevi. Di quanto sai sotto pena
di morte.

Spad. Non mi sento punto volontà di mo-
rire.

Ang. Spediscila.

Spad. Adesso, adesso, cancaro, li fuma molto
il

il cervello a coſſei; deue ſapere V.S. molto Maefſtà, che quelli manigoldi, che V.S. m'intende, non importa già ſe V.S. ascolta quel ch'io dico.

Ald. Nò.

Ang. Non importa punto di pur ciò che fai.

Spad. Baſta, come diſſi, vno di quelli era il Sig. Caronte.

Ang. Chi?

Ald. Quale?

Spad. O pare, che ſiate nouelli, quello che è Generale d'Inghilterra.

Ald. Vuol dire Bironte.

Spad. E l'altro era vn gioninotto ſuo ſeruo, e voleuano vccidere vn certo Conte Auradoro, che glie l'haueua ordinato V.S. integerima, che per tale effetto reſtò anco favorito del voſtro ritratto, io pure ero in ſua compagnia, mà però.

Ald. Ohimè. Ah Regina?

Ang. Intendo; non più voglio, che ſerui in Corte.

Spad. O queſta è da ridere.

Ald. Sig. così ſi condanna l'Innocenza?

Ang. Seguimi tù. *parte.*

Ald. A che ſeruono queſti intrichi? ſentimi amico.

Spad. Non hò amici, non hò amici. Cancaro, la ſeruo.

Ald. O peruerſo Deſtino. Così ſi tradisce vn foreſtiero in Inghilterra? così s'inganna vn Prencipe d'Aragona? ò ſpietata Regina. Mà che dici Aldimiro? Se

sà,

sà, che tù ſei figlio a D. Carlo; ſe gli è noto, che ſei l'vccisor di ſuo Padre, che non deue fare vna figlia per vendicare la morte del ſuo Genitore? Fuggi Aldimiro, parti Aldimiro, ricordati, che la natura non t'altringe a fuggir la morte, e ch'amore non t'obliga a non laſciare l'oggetto amato. Pena mio Cuore, ſopporta mia mente, humiliati al debito di natura, non diſprezzare i comandi d'amore.

SCENA SECONDA

Aldimiro, e D. Angelica.

Aeg. A Dorato mio Prencipe?

Ald. Che importuna.

Ang. Abbracciatemi. ò vita dell'anima mia.

Ald. Che impudica.

Ang. Riccordateui, che ſon voſtra moglie.

Ald. Mia moglie? eh tacete, e conſiderate il mio ſtato.

Ang. D'auantaggio m'è noto.

Ald. Sono Infante d'Aragona.

Ang. Et io ſono Prencipeſſa di Tirolo, e voſtra moglie.

Ald. L'haueſte forſe ſognato queſta notte?

Ang. In queſta notte apunto foſte nelle mie braccia, e vi dichiarate mio Spoſo; veni a trouarui, come mi ſignificarono

i vo.

i vostri caratteri. O Dio; non mi fate languire.

Ald. Deh tornate a dormire.

SCENA TERZA.

D. Angelica, e Guglielmo.

Ang. Donna Angelica, prudenza: Il Principe è tuo a dispetto della fortuna lascia pure, che giri la ruota a sua posta, che non può leuartelo di mano.

Gugl. E bene D. Angelica, come passano i vostri amori?

Ang. Guglielmo, datemi il mio foglio.

Gugl. Per mostrarui, che sono pronto a vostri cenni; eccouì seruita.

Ang. Andate, che sete molto compito.

Gugl. Sete però voi più gentile, essendo che prontamente seruite, a chi vi comanda. Voglio in questa guisa schernirla.

Ang. Tale mi rende il genio di Dama cortese.

Gugl. E per tale vi dimostrate se compartite a chi più v'ama, i splendori del vostro volto.

Ang. Queste parole mi toccano sul viuo. Il mio volto, che è priuo di bellezza, non contiene splendori.

Gugl. Anzi è sì lucido, ch'abbaglia anco frà le tenebre della notte.

Ang.

Ang. O fortuna, che dice costui?

Gugl. E se prima erauate sì auara, che non voleuate prestare pur vn sguardo, adesso sete fatta tutta prodiga in dispensare le vostre gratie. Così m'intenderà di sicuro.

Ang. Se io non sapeffi, che fù Aldimiro quello, che venne alle mie stanze, direi, che fosse stato costui.

Gugl. Et acciò non si perda la vostra memoria, non sdegnate di presentare i vostri ritratti. Vò lasciar, che vi pensi. Donna Angelica, vi felicitì il Cielo.

Ang. Adio D. Guglielmo.

SCENA QUARTA.

D. Angelica, D. Angiola, che sopraniene.

Ang. O Che amore m'accieca, ò che sono priuo di lensi; com'esser può, che sia noto a Guglielmo ciò che m'accadè in questa notte con Aldimiro, che me lo rappresenta in maniera, come se vi fosse stato di presente?

Angiol. Donna Angelica, che si fa? che foglio è quello, che hauete nelle mani.

Angel. Ohimè, son spedita. Non è cosa di rilieuo, ò Regina.

Angiol. Lasciatemelo vedere.

Angel. Che mi consigli, ò core.

Angiol. D. Angelica obbedite.

Angel.

Angel. Sig. ardire, è vna Carta amorosa.

Angiol. Amorosa? tanto s'ardisce contro i miei comandamenti? porgetemi la Carta.

Angel. Eccola Signora, mà ricordateui, che non hà luogo il Regio comando contra la forza d'amore.

Angiol. O là, il Conte Auradoro così vi scriue?

Angel. Così gl'impose la sua fortuna.

Angiol. Eslequiste quanto vi accenna?

Angel. Sì Regina, e questa notte si dichiarò per mio Sposo.

Angiol. O Dio son morta. Voi Sposa del Co. Auradoro? Così si formano gl'Imenei nelle Reggie d'Inghilterra, senza l'ordine de'Regnanti?

SCENA QUINTA

D. Angiola, D. Angelica, Aldimiro.

Ald. **M**ia Regina.

Ang. **A** tempo giungette Auradoro.

Ald. Pronto a seruirui.

Angiol. Conoscete voi questo foglio?

Ald. Ohimè, che rispondo a vista di D. Angiola. Signora, non sò se

Angiol. Come non lo sapete? questo è pur vostro Carattere; questa sottoscrizione è pur di vostra mano.

Ange. O Cielo in qual laberinto mi trouo.

Angiol.

Angiol. Parlate temerario.

Ald. Regina, sapete già

Angiol. Sò di vantaggio la pena, che vi è douuta.

Angel. Piano Regina.

Angiol. Tacete voi, prouarete bene qual sia lo sdegno d'vna Regina offesa.

Ald. Signora, ricordateui, che fù di vostro ordine.

Angiol. Tacete indiscreto.

Ald. Dunque, perche vi hò vbbidito Regina, son incolpato d'errore.

Angiol. Anzi, perche non mi hauete vbbidito. Ditemi, non v'imposi a lasciare gli amori in questa Reggia? D. Angelica, che seguì questa notte, qui con il Conte?

Angel. Abbracciamenti d'amore?

Ald. E Signora, lasciate, che dica, che ella è fuori di se.

Angel. Come fuori di me? vi trouai vicino alle vostre stanze, e perche sù la porta vi era gente, mi conduceste nell'appartamento vicino al giardino, e voi mi deste la fede di sposo, gustando i frutti d'amore, e in modo tale, ch'è irreuocabile. Sapete pure.

Angiol. Orsù intesi: partite ambedue.

Ald. Mentitrice.

Angel. Bugiardo.

Angiol. Traditore.

SCENA SESTA.

D. Angiola, e Spadone.

Spad. **O** Buon giorno a V. S. vengo a sacrificare alli suoi piccioli meriti la grandezza de' miei fragrantissimi piedi, quali si come V. M. è meretrice dell' uccello di Giove per coronare le superficie di quelle terribilissime tempie, così congiungendo l' amenità all' altare della sua bellezza, alla quale melifluemente m' inchino, e baccio le mani.

Ang. Oh garbato. La semplicità di costui mi ha da seruire in più cose, accostati, qual' è il tuo nome?

Spad. E scusatemi Signora, mi hauete tolto in errore.

Ang. Perche?

Spad. Non son persona così ordinaria, come vi pensate. Cauateui il capello, e subito ve lo dirò.

Ang. Come s'io non l'hò.

Spad. Per fauorirui ve lo prestarò io. Prendete.

Ang. E fermati; non occorre, come ti chiami?

Spad. Per tutt' hoggi mi chiamo Spadone.

Ang. Hor dimmi, come ti sei introdotto al seruitio del Generale?

Spad. Ero per Camerata d'vn tal giouinetto, che si chiama Frontelmo, e cercando

di

S E C O N D O.

di farci Soldati, ha voluto, che lo seruiamo; ma è restato così gabbato quel Sig. Caronte.

Ang. Come gabbato.

Spad. Oh quel Frontelmo gli ha fatto vna bellissima burla, ha saputo, non sò come, qualmente V. S. gli hauea dato vna sua effigie, & egli garbatamente dandogli ad intendere, che fosse anuelenata, gli ha cambiata quella, che non si è aueduto, e gli ha dato il ritratto d'vna certa Aurelia, se bene mi ricordo, onde mi imagino qualche bella musica futura.

Ang. Ecco Bironte. Parti di qui.

Spad. Obedisco vostra magnanimità.



SCENA SETTIMA.

D. Angiola, e Bironte.

Bir. **M**'Inchino a V. M.

Ang. Bironte? e tanto tardate ad eseguire i comandi d'vna Regina?

Bir. Signora, vedo, che la fortuna assiste per lui.

Ang. E perche ciò?

Bir. Vdite, considerate, e stupite. Suole Auradoro partirsi alle due della notte da seruigi Reali, e portarsi a suoi appartamenti; io come pratico delle strade, con duoi de' miei serui andai per effettuare i comandi di V. M. presi i posti,

Successi.

C

die.

diedi l'ordine preciso, attendei la sua venuta, si sentè il calpestio, si considerò, che fosse il Conte; si nudarono i ferri, venne Auradoro, l'assalij di repente, si difese con l'armi, sgridò con la voce, accorse vno di sua Casa, e per non svegliare le guardie, procurando fuggire i rumori, risolsi parti e, vno de miei mi segui, l'altro non sò doue si sia rimasto, e viue dubbioso della sua vita.

Ang. Viue il seruo, & è nella mia Corte.

Bir. Resto confuso de continui fauori di V.M. e certo, che non anderà inuendicato l'oltraggio riceuuto dal Co.

Ang. Che risoluede di fare, acciò muora, vedendo, che non hò fortuna troncarli la vita col ferro.

Bir. Formerò vna lettera, e ponendoui sopra certa poluere appresentandola a gli occhi, sarà sforzato morire.

Ang. Perfettissima inuentione.

Bir. Così perfetta, che niente più.

SCENA OTTAVA.

D. Angiola, Bironte, Aldimiro in di/parte.

Ang. **H** Orsù andate, e senza dimora fate, che s'essequisca l'intento.

Ald. Che vedi Aldimiro? offeruo i suoi detti.

Bir. Vado Regina, & acciò restate sicura vi lascio per pegno il mio cuore.

Ald.

Ald. Sfacciato.

Ang. Racordateui di perfettamente amare colei, di cui, ne tenete il ritratto, che l'obligatione vi sforza. Partite.

Ald. Ah peruersa.

Bir. Vi mostrerò la mia fè, quanto, che io vi amo.

Ang. Fate, che muora il Conte, altro non bramo. *Parte.*

Ald. Fate, che muora il Conte, altro non bramo? hò cuore di sentire questi accenti, e non hà forza la morte di priuarmi di vita? Cruda Regina, dispietata Regina, traditrice Regina, qual colpa conosci in me stesso, considerandomi, come Co. Auradoro, che sia bastante condannarmi alla morte? se non hanno questi occhi lumi, che per mirarti, non hà questa mente pensieri, che per seruirti, non hà questo cuore spiriti, che per adorarti, a che fare, che Bironte mi priui di vita? a che presentarti ritratti? a che constringerlo con obligationi a renderlo amante a te stessa? se viuo come Aldimiro, perche mi è tolto il spirare; come Conte Auradoro, perche non mi lasci morire, come Aldimiro? Oh costanza troppo grande d'vna eterna mente, incostante fortuna, dico incostante, perche col continuo moto dell'instancabil lua rota, non troua per me punti, che di tormenti, non gira, che per recarmi affanni, che sempre si auanza in

C 2

CRU-

crudeltà, la chiamo incoſtante; perche mai ſi ſazia di variare momenti, le barbare proue della ſua tirannide ſpietata per mia cruda ſciagura, troppo prouai, e qui adeſſo conoſco.

Ch'è la Reggia del Ciel ſtanza d'Auerno,
Que gli Angeli dan pene d'Inferno.

S C E N A N O N A.

D. Aurelia, e Spadone.

Aur. **S**I che dunque Spadone ti tròui in Corte di D. Angiola.

Spad. Signora ſi, adeſſo ſon creſciuto di grado.

Aur. In che maniera.

Spad. Oh la Regina è vna donna del grandiffimo Diauolo, mi hà conoſciuto alla prima, e mi hà dato vna carica da par mio, mi hà eletto per Spia generale di tutta la Corte.

Aur. Bene, mà auerti Spadone, che gli effetti della mia debolezza ſono tutti appoggiati alla tua fedeltà, offerua, che non ſi paleſano.

Spad. Signora, V. S. non ſi dubiti punto, ſon ſtato innamorato ancor'io, mà non però così beſtialmente come V. S. & il mio amore durò fino a trè giorni, e quattro notte, che mi ſentiuo crepare, era qualche tempo, che queſto cuore non guſtaua quel-

quelle viuande, competenti al mio grandiffimo appetito, & arriuare in luogo, oue la viſta godeua dell'amato oggetto, e non poteuo arriuarui, ch'ero per ſpirar l'anima.

Aur. Chi era queſta tua amante?

Spad. Era la Cucina d'vn Grande, che haueua Carne, Capponi, Faggiani, Storne, che ſò io? tanta robba da mangiare, che era vn vituperio, & io non godeuo, che con la viſta, vi ſò dire, che tirauo vn palmo di gola; oh grand'amore, ch'è ſtato quello.

Aur. Sempre ſei ſù le burle, queſto non è tempù per ſcherzi, deui tacere il mio ſtato, ne deui paleſarmi per oro, per forza, nè per timòre immaginabile.

Spad. Dico, che V. S. non deue dubitare, vi dico bene, che guardate a non paleſarui da voi ſteſſa.

Aur. Come voi tù, ch'io mi paleſi?

Spad. Che ſò io, vi mancano ſtrade per queſta Corte, particolarmente s'arriua qualche giouinotto, hà più di cento incontri, ogn'vno procura di farſelo amico. Sono beneuoli a queſti del volto liſcio, queſto è vn clima, che produce così; mà ſono i più gran traditori del Mondo.

Aur. Credo il tutto; mà mentre non ſon conoſciuta non hò queſta tema.

Spad. Baſta, vedrete quello, che io vi dico. Verrà vno da queſta parte, e dirà buon gior-

giorno a V.S. vn'altro, come si chiama lei, ò che compito Signore, deue essere la sua patria vna stanza di Cielo, mentre produce di questi Angelici volti, e così pian piano vano inuiandosi alle stanze; e poi. Veda V.S. questi sono i nostri appartamenti, V.S. ne è il proprio Padrone, se vorrà trattenersi in questa Corte, gli faremo hauere quello impiego, che meritano le sue qualità.

Aur. Come dire?

Spad. Non lo sò, lo vedrete; credete di fuggire gl'incontri con questa mutanza di abiti, eh quanto meglio era, che teneste le vostre vesti da Donna.

Aur. Perche?

Spad. Per hora non vorrei, che dal centro di questo cadauere scaturisce la fonte di quel sapere, che come disse vno, che hauea la lingua, *Transit in Culmina vestri*, bastiui solo per instructione contro simili incontri il dire, che nel leggere a ogn'vno da men fastidio, La prosa del Boter, che'l dir d'Quidio.

Aur. E via ballordo, seguimi, voglio entrare sino in Corte.

Cade a D. Aurelia il Ritratto di D. Angiola, e parte.

Spad. Andate là, che vi seruo, mà amantateui pur d'vna buona beretta, & armateui d'vna buona pazienza, perche quì in Corte si costuma tanta ciuilta con le persone, che da per tutto si vedon scapellate.

SCE-

S C E N A D E C I M A .

D. Guglielmo, Aldimiro, che sopraggiunge.

Gugl. **L**A fortuna mi hà pure vna volta favorito cal farmi gustare dall'amaro i più dolci contenti d'amore. Gran felicità d'vn'amante, che doppo il lungo languire senza speranza di ricompensa, si troui all'improviso in grembo della sua adorata bellezza; mà che ritratto è questo? piglia il Ritratto di D. Angiola. L'effiggie della Regina, e la Maestà di chi regna porta veneratione anco dipinta.

Ald. Tiene D. Guglielmo vn ritratto: indietro, ò sospetti, auanzati Aldimiro.

Gugl. I Principi dipinti illustrano le stanze de'priuati.

Ald. Che vedo? L'effiggie di D. Angiola? indietro Aldimiro, auanzateui, ò sospetti.

Gugl. Quì stà Aldimiro: nascondo il Ritratto per non lo render gefoso.

Ald. Io tentarò da lontano. D. Guglielmo?

Gugl. Mio Signore?

Ald. Doue volgete il passo, forse a rallegrar l'occhio con la vista della vostra Dama?

Gugl. Non cura la vista della sua Dama il giorno chi felicemente la vede la notte.

Ald. Ohimè. Come dire?

Gugl. Quella, che più vi adoraua, è stata questa notte mio chiaro giorno.

C 4

Ald.

Ald. Che più ? intendo.

Gugl. Et acciò potessi conoscere ; che trà l'ombre mi hà fauorito , mi donò il suo Ritratto .

Ald. Occhi trattenete le lagrime , guancie non impallidite , cuore non mi negare finzioni . Sì che dunque quella Dama , di cui tenete il Ritratto vi fauori questa notte ?

Gugl. Sì mio Signore .

Ald. Che haueste ?

Gugl. Baci .

Ald. Che più ?

Gugl. Amplessi .

Ald. Raffrena quella lingua traditore !

Vuol uccider Guglielmo , D. Angiola lo impedisce .

S C E N A XI.

Aldimiro, D. Guglielmo, e D. Angiola.

Ang. **F**ermatevi . Così ostinato Auradoro .

Gugl. E di nuouo mi saluta .

Ald. Et ancora m'impedisce .

Arg. Qual nuoua causa v'induce a violar le mie leggi ?

Ald. Il vantarsi d'hauer goduta la più honorata Dama del Mondo ,

Gugl. Adagio Signora .

Ang. Tacete voi . E come ciò ?

Ald.

S E C O N D O .

Ald. Nella notte passata li diede baci , & amplessi , godè quell' oggetto , che ha uendomi fatto suo schiauo , non potei palefarmeli per suo amante , godè quella Dama , che verso di mè fù crudelissima furia , che verso di lui fù placidissima Dea . Regina , son tradito .

Arg. Ah perfido . Parla per D. Angelica .

Ald. Sò , che m'intendete di certo .

Gugl. Che ? D. Angelica era l'amata d'Aldimiro ?

Ang. Concesso , ch'egli l'habbi goduta , che importa a voi ?

Ald. La propria vita , la sola memoria m'inorridisce , il solo ritratto , che tiene , mi dona la morte Regina .

Ang. O là D. Guglielmo , datemi il Ritratto , e partite .

Gugl. Che può essere ? obbedisco .

Gli dà il Ritratto, e parte.

Ang. Lo dissi , che parla per D. Angelica .

Ald. Conosciuta del fallo , vergognata stupisce .

Ang. Così dunque si sprezzano i miei comandi ? in questa guisa si vilipendono i fauori delle Regine ?



S C E N A XII.

*D. Angiola, Aldimiro, D. Angelica,
e Bironte, uno per parte.*

Angel. **Q**uivi offeruarò il tutto.

Ald. Anzi così si tratta quell' Infe-
lice, che non seppe, che adorarui?

Bir. In questo luogo appartato sentirò i suoi
discorsi.

Ang. Quella Regina, che deposto il pro-
prio decoro, è fatta schiava della vostra
bellezza.

Angel. Ohimè, che sento?

Ald. Quel misero, che per consacrarui il suo
cuore non teme fradicarlo dal proprio
feno.

Bir. Oh dio, che ascolto?

Ang. Non vedete se è grande la forza del
Cieco Bambino. Vi perdono, e son
vostra.

Ald. Offeruate s'Amore è potente. V'inchi-
no, e vi accetto.

Ang. Perche?

Ald. Per Moglie.

Angel. O traditore.

Ang. O là; con chi parlate indiscretò.

Angel. Troppo parlai.

Ald. Ohime troppo dissi con D. Angelica,
che è qui presente. Accostatevi Donna
Angelica.

Bir. Respiro.

Ang.

Ang. Et io parlo con Bironte, che è da quel-
la parte. Fateui inanzi Bironte, e se-
guitemi.

Bir. Vbbidente m'inchino a' vostri cenni.

Ang. Venite meco ancor voi D. Angelica.

Angel. Parto sù il meglio, tiene la Regina il
mio ritratto.

Ald. Et io resto sul peggio.

Ang. Prendete il ritratto, & offeruate l'ori-
ginale.

S C E N A XIII.

Aldimiro.

E Perche troppo l'offeruo, son per questo
confuso. Mà come? Questo è il ritrat-
to, che io vidi in mano a D. Guglielmo?
Non può essere, perch'egli hauea l'effig-
gie di D. Angiola; Sì pure, perche la
Regina non lo cangiò mai. Mà no, per-
che l'occhio non mi hà ingannato. Anzi
sì; perche la passione mi hà fatto cieco.
Nò, perche non mi haurebbe dichiarato
per sua. Sì, perche non mi haurebbe
detto, che parla con Bironte. Nò; per-
che non mi haurebbe dato il ritratto.
Sì, perche non mi haurebbe detto, che
offerui l'originale. Perche tanti rigori,
ò fortuna? d'onde tante magie? Oh Re-
gno Inglese! Da che tante confusioni
Aldimirò? Cielo, la mia conditione.

C 6

Pro-

Procuro l'affetto della Regina, son indotto ad amarla, non ardisco scoprirli il mio ardore, con la propria voce mi fa ardito, son' inuendicato de' riuoli, vn mio suddito mi tradisce, cerco la vendetta, D. Angiola mi trattiene, Bironte mi procura la morte, impone ad vn seruo, che mi leui la vita, mi capita nelle mani, son per ucciderlo, la Regina lo vuole per seruo, D. Angelica cerca le mie nozze, io la sdegno, essa dice, che io fui nelle sue braccia, lo scuopre alla Regina, ardita mi sgrida, minaccia Guglielmo, hà vn ritratto, lo conosco per quello di Donna Angiola, mi dice, che godè la mia amante, procuro di vendicarmi col ferro, la stessa Regina m'impedisce, di nuouo gli leua il ritratto, fa partire Guglielmo, mi dichiara nemico d'amore, risolue di voler esser mia, allegro l'accetto, mi dimanda perchè, gli rispondo per moglie, mi predica per arrogante, temo i suoi sdegni, arriua Donna Angelica, tendo a scusarmi, dico, che parlo con quella, essa risponde parlar con Bironte, lo fa partir seco, rimango contuso, mi torna il ritratto di D. Guglielmo, vedo essere l'effigie di D. Angelica, m'impone offeruar l'originale, peno, soffro, patisco, amo, & adoro; ardo di gelosia; pauento, e moro.

SCE.

S C E N A X I V.

Sala Regia con stanze della Regina, con Tauolino per scriuere, & vn'altro Tauolino, e Scrigno.

D. Angelica, e Spadone.

Ang. **P**acificata la Regina, diede il mio ritratto ad Aldimiro, e gli disse, che offeruasse l'originale, segno è che la Regina acconsente à queste nozze, E là Spadone.

Spad. Signora.

Ang. Reccami da scriuere.

Spad. La seruo.

Ang. Scriuerò ad Aldimiro i miei sentimenti, già che mi è impedito l'esprimerli a bocca.

Spad. In somma la natura mi fece pur perfetto in fare i miei seruitij: ecco il tutto. Chi hà da scriuere di noi?

Ang. Non ci è altra carta che questa?

Spad. Se tutta si spende in acconciare i capelli.

Ang. Anco questa mi seruirà.

Spad. Sì sì, sò che voi altre Donne pigliate il tutto conforme vi viene.

Ang. Nè meno questa penna mi serue.

Spad. E' forse troppo sottile, se non vi serue dal dritto, fate, che vi serui per il rouerscio. Io scuma le penne non fanno mai

mai bene per le femine, se non quando scriuono grosso, perche hanno la mano più leggiera, e non fanno menare le penne, che stridono, mà quelle che sono spuntate, e fanno la lettera piena. Oh se potessi pur intendere, ciò che scriue, vedo, che sospira, è qualche lettera amorosa del certo.

D. Angelica sino che costui parla scriue, e piega la lettera.

S C E N A X V.

D. Angiola, D. Angelica, e Spadone.

Angiol. **D**onna Angelica, nuoue lettere eh?

Spad. Che non creda, che sia innamorata di me, buona notte. *parte.*

Angel. Sì Signora; già mi scoprij Sposa di Aldimiro, sollecitate il Conte per le mie nozze.

Angiol. Che sfacciata! che ingrato! lasciate a me questa Carta, & inuiatemi vn mes- so per capitarla al Co. Auradoro.

Angel. Che, V.M. vuole inuiarla al Conte?

Angiol. Sì, andate per Spadone, che qui l'attendo.

Angel. Vbbidisco. La Regina molto mi fauorisce.

Angiol. Il Co. molto poco mi stima, mà sentiamo il tenore di questa Carta. *(La lettera*

era

tera mezza aperta) In poca cartà si rinchiudono segreti così graui? ah bene, poco pratica deue essere D. Angelica; gli scriue per in contrario del foglio.

Conte Auradoro.

Sapete ben fingere per non esser scoperto, feci quanto potei per non palesar amante, vi spiega questa carta, cio non puote la mia lingua.

Lasciate però d'amare quella, che sempre v'inganna.

Abbandonate quell'oggetto, & amate chi più douete.

Io in tanto non sdegnarò vantarmi vostra serua.

La prima Dama appresso D. Angiola.

Molto accorta è nello scriuere D. Angelica, nella scuola d'Amore fatta è maestra, non voglio desistere dall'impresa già cominciata; inuiarò questa lettera al Co. vedrò da gli andamenti di lei se posso viuere con speranza. Aiutami, ò Destino; questa è la lettera auelenata, che mi hà data Bironte per Auradoro, l'inuiarò all'istesso Bironte, che credendosi favorito da miei comandi, sarà forzato a morire. E là.



SCE

64 A T T O
S C E N A X V I.

*D. Angiola, e Spadone, D. Angelica
da parte,*

Spad. **C**hi è là? chi mi chiama? che mi
comanda la vostra mestranza.

Angiol. Prendi questa lettera, e la porterai
a Bironte.

Spad. Sì mia Signora, vado.

Angiol. Fermati, piano, che penso? chi fa-
brica il veleno, sempre tiene l'antidoto
bene, ascolta. Deui andare a Bironte
e dirli, che venghi nell'anticamera te-
co, e quando iui sarete giunti dagli la
lettera.

Spad. Bene, farà seruitissima.

Angel. Quiui nascofa spiarò ciò che dice?

Angiol. Piano, prendi quest'altra, e conse-
gnala al Co. Auradoro.

Spad. Oh intendo, sono il Ruffiano maggio-
re, questi favori non si compartiscono a
tutti: ò almeno haueffero effetto i miei
scelerati stratagemati.

Angel. Come è nobile la Regina, quanto gli
sono tenuta.

Angiol. Eccolo, che viene di quà, dagli la
lettera, che io mi ritiro.

Spad. Vada pure. Con che grauità voglio
esercitare la mia carica.

SCE-

S E C O N D O. 65

S C E N A X V I I.

*Spadone, Aldimiro, D. Angelica, D. Aurelia,
e D. Angiola.*

Spad. **S**ignor Conte accostatevi!

Ald. Che mi dici.

Spad. Mi conosce V.S.?

Ald. Certo, che ti conosco.

Spad. E chi son'io?

Ald. Tù sei il più scelerato huomo, che
habbi creato la natura; il più infame,
che calchi la terra, il più sciagurato, che
respiri, il più

Spad. Nò, nò, nò, V.S. non s'affatichi più,
che mi hà conosciuto alla prima.

Ald. Temerario, villano, traditore, spie-
tato.

Spad. Eh tutti effetti della sua gentilezza. Se
non mi sbrigo di quà, costui mi vuole af-
fogare nelle cerimonie, prenda V.S. que-
sta lettera, che gl'inuia la Regina con la
ratificatione de gli honori circa i nostri
demeriti.

Aur. Quella è la lettera di Bironte, non ac-
consenti D. Aurelia, che per le mani di
vn traditore, mora Caualliere così gene-
roso.

Toglie la lettera d'Aldimiro, parte Spadone.

Angel. Lasciami questa Carta.

Ald. O là temerarij. I comandi

Angiol. Lasciatela a me.

Aur.

Aur. Carte lethali non si lasciano alle Re-
gine.

*Volendola pigliare la Regina tirando si spezza
parsono D. Aurelia, o D. Angelica.*

Ald. Vdite Regina?

Angiol. Vdij.

Ald. Che dite?

Angiol. Non sò.

Ald. Che mi vuole per schiarmi da questi
infortunij?

Angiol. Pazienza, e speranza. Ma viene Bi-
ronte, & il Seruo l'haurà incontrato,
voglio partirmi. Auradoro, appartateui
in questa stanza, che non siate offeruato,
e aprite gli occhi a questo nuouo acci-
dente.

Ald. Signora?

Angiol. Che?

Ald. Compatite i miei casi.

Ang. O là, Obbedite, e non replicate.

S C E N A XVIII.

Aldimiro, Bironte, e Spadone.

Ald. **M**I ritiro, offeruo.

Spad. **M** Hora, che siamo nell' anticame-
ra, ecco la lettera, che v' inuia la Regi-
na; oh è vna gran meritricola costei. Non
voglio saperne altro, seruo di V.S.

Ald. Lettere della Regina a Bironte! che
farà?

Bir.

Bir. Da gli ordini di questo foglio dipende
la mia volontà.

*Leggela lettera piegata nell' altra maniera.
Mio Signore.*

Ald. Voglio auicinarmi per sentir ciò che
legge.

Bir. Il titolo v' à molto bene.

Spad. Sig. Caronte, seruo di V.S. Illustrif-
sima Colendissima, se la buona mano v' à
in cerimonie l'Hoste si pagherà con belle
parole.

Bir. Sappiate violentare voi stesso per rendermi
felice.

*Già mi conosco costretta a dichiararmi per
vostra.*

*I vostri meriti m'hanno legata, le vostre bel-
lezze incenerita.*

*Venite a miei appartamenti, che sarete mio
sposo.*

*Così v'obbliga la riputatione d'vna Dama
honorata.*

Vostre Moglie.

La Regina d'Inghilterra.

La Regina così mi scrive? Volta il foglio
doue non è scritto.

Ald. O là lascia questo foglio. Tirando la let-
tera si spezza per mezzo, resta la metà
per vno.

Bir. Lascialo tù temerario.

Spad. Che ti pensi di far cordi Spadone;
Rumores fuge, disse il gran Catone.

Mettono mano alle spade.

SCE-

A T T O
S C E N A X I X.

Bironte, Aldimiro, e D. Angiola.

Ang. **F**ermatevi impazziti, nelle stanze
Reali si snodano i ferri?

Bir. Manco male, ch'io tengo lo scritto.

Ald. Ripongo la lettera a miglior vopo.

Ang. Qual fù la cagione.

Bir. La lettera, che m'inuiò V.M.?

Ald. Questo appunto.

Ang. La leggeste?

Bir. Sì Signora, e la considerai benissimo.

Ald. Sicuro.

Ang. E non restaste trafitto? e non moristite?

Ald. Di più.

Bir. Suenni per la dolcezza.

Ang. E non s'auuelenarono gli occhi? e non
si spezzò il cuore? e non fosti priuo di vita?

Ald. Per la gratia riceuuta.

Bir. Vna souerchia, & inaspettata allegrezza
dona la morte.

Ang. Che rispondi crudele?

Ald. Vuole anco sentirne la risposta.

Bir. La confusione m'amutisce, per hora io
non vi posso parlare.

Ang. Ah traditore.

Ald. S'io v'impedisco partirò di repente.

Ang. Sorte ria.

Bir. Ciel tiranno.

Ald. Amor spietato.

Ang. Son tradita.

Bir. Io confuso.

Ald. Io disperato.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Tragica.

D. Angiola, e Aldimiro.

Ang. **C**He considerate Auradoro?

Ald. **G**l'inganni della fortuna.

Ang. **S**opra di che?

Ald. **S**opra la lettera, c'ebbe Bironte.

Ang. La leggeste?

Ald. Io nò, nè sentij il tenore dalla propria
sua lingua.

Ang. Chi di voi tiene lo scritto?

Ald. Io.

Ang. Doue l'hauete?

Ald. Nella saccola.

Ang. Leggetelo, che l'intenda ancor'io; e
forza, che il seruo s'habbi ingannato, e
che la lettera, che andaua ad Auradoro
l'habbi portato a Bironte.

Ald. Ecco il foglio, è Regina.

Ang. Non m'ingannai a crederlo per tale?
è il foglio, che scrisse al Conte D. An-
gelica, horsù leggete pure.

Ald.

Ald. Misero Co. Auradoro ? questa lettera viene a me.

Ang. Frà se stesso stupisce .

Ald. Come può essere ? ah intendo . Haurà il messo ma ! intesa la Regina , & in vece di portarla a mè , l'haurà portata a Bironte . Io non haurò badato al titolo , e così m'haurò ingelosito . Regina , eccomi a vostri piedi .

Ang. Sorgete . Non volete leggere il foglio ?

Ald. A bastanza ne intesi il tenore . Lasci V.M. che l'esprima questa mia lingua ; i confusi sentimenti di questo misero cuore , per hauermi innalzato a dignità così grande .

Ang. O là , impazzite , ò che fate ? leggete la sottoscrizione .

Ald. Non posso , che obedirola . La prima Dama appresso D. Angiola . Oh Cielo , quando credeuo d'essere arriuato all'auge d'ogni felicità , mi trouo tormentato da vna infinità di miserie .

Ang. Che pensate ?

Ald. Di dolermi della mia contraria fortuna .

Ang. Andateui a dolerui in altra parte , che io non voglio sentirui .

Ald. Mia Regina

Ang. O là , obedite , e non replicate .

Ald. Non posso capirui . Mà viene Bironte , m'ascondo , & ascolto .

SCE

S C E N A S E C O N D A .

D. Angiola , Bironte , Aldimiro a parte .

Bir. **E** Comi Regina obligato da vostri comandi per riceuere quella gratia , che al sommo desiderata , e non richiesta , m'hauete prodigamente concessa .

Ald. Pure è questa la lettera , che io tolsi di mano a Bironte . Come fù da me così intesa ? come nelle mie mani cangiò sì repente il tenore ?

Ang. Dichiarateui meglio , che io non vi intendo .

Bir. Questa carta , che m'inuiaste , queste linee formate dalla vostra mano , vi spieghino più chiari i miei detti .

Ald. Come può essere s'io tengo lo scritto .

Ang. Date quà . Hauete voi altro del mio .

Bir. Sì Signora . Hò l'immagine , che mi deste inuolta nell'istessa carta , che mai la scoprij .

Ald. Tiene anco vn ritratto . Patienza .

Ang. Scopritelo adesso .

Bir. Che serue se sono alla vista dell'originale .

Ald. Eleuato concetto .

Ang. Mirate la pittura se s'affomiglia al soggetto , che s'è dipinto .

Bir. Elequisco . O ritratto !

Ald. O originale ,

Bir.

- Bir. O copia.
 Ald. O naturale.
 Ang. E bene, che vi pare Bironte.
 Bir. Sono insensato. Signora, l'effigie ha cangiata sembianza.
 Ald. Che potrà essere?
 Ang. Non è mio quel ritratto?
 Bir. Nol sò.
 Ang. Ah falso, che fosti seguace d'altra Donna, e la tradisti.
 Ald. Ah rea, che sei fatta Idolatra d'un altro oggetto, e m'ingannasti.
 Bir. Ah fortuna, che hauevi mostrato di farmi felice, e m'uccidesti.
 Ang. Mà questa lettera, che v'impone?
 Bir. V. M. che la scrisse lo saprà meglio di mè.
 Ald. Costanza Aldimiro. Fà, che non resti vinto dalla passione.
 Ang. Io sò, che non gli hò scritto, non ricordomene precisamente, torno a legger la Carta.
 Bir. Legga pure. Apparecchiati a nuouo stupor, è cuor di Bironte.
 Ald. Preparati alla morte, è anima d'Aldimiro.
 Ang. Questo è carattere di D. Angelica.
 Bir. Come può essere. Oh Ciel contrario, che si cangiano queste sembianze, se conobbi il ritratto di D. Angiola, se la stessa Regina me lo presentò di propria mano, come dimostra l'effigie di Donna Aurelia?

Ang.

- Ang. Vostra la Regina d'Inghilterra, D. Angelica scrive a Bironte in mio nome, & v'usa concetti sì enormi contro la Reggia riputatione; è là.
 Ald. Signora.
 Ang. Chiamasi D. Angelica.
 Ald. Eccola appunto, che viene di qui. D. Angelica seruite S. M. che vi dimanda,

S C E N A T E R Z A.

*D. Angelica, Aldimiro, D. Angiola,
 e Bironte.*

- Angel. **E** Ccomi pronta a' suoi cenni?
 Angiol. **E** Accostatevi ancora voi.
 Ald. Obbediente m'inchino.
 Bir. Che sarà d'auantaggio?
 Angiol. Dite D. Angelica, conoscete voi questa Carta?
 Angel. Lo conosco per mio Carattere.
 Angiol. Ah falsa. Questi accenti si scriuono contro il mio proprio decoro? vi seruite del mio nome per rendermi infame al Mondo? questi tradimenti a vna Regina?
 Angiol. Adagio Signora. Colpi di questa sorte non si cancellano, che con la propria vita.
 Ang. Così appunto.
 Ald. E quando mai hanno à terminare queste insolite confusioni?
 Bir. Crudo Dettino, e quando finiranno questi euenti sinistri?

Successi.D

Angel.

Angel. V.M. mi conceda questo foglio.

Ang. Eccolo pure.

Angel. O bene, questa è la metà della lettera, ch'io scrissi al Conte Auradoro. V.M. faccia trouare quell'altra parte, e restarà sodisfatta.

Ang. In che maniera? Co. Auradoro?

Ald. Mia Signora.

Ang. Ou'è quella carta, che toglieste a Bironte?

Ald. Eccola. Quest'è l'ultima da vedere.

Bir. E' la più grande da considerare.

Angel. Prendete Regina, vnite questo foglio con quello, e leggete.

Ang. Date quà.

Vnisce i due fogli, che sono le due lettere antecedenti, e leggendoli troua li due sensi, e le due sottoscrizioni, che s'incontrano.

Angel. Regina, che dite?

Ang. Sono sodisfatta. Il vostro modo di seruire, chi non haurebbe deluso?

Ald. Il foglio, che toccò à mè, chi non haurebbe ingannato?

Bir. La lettera, che mi restò nelle mani, chi non haurebbe tradito?

Ang. Bironte?

Bir. Signora.

Ang. Sapete ciò che vi resta a fare?

Bir. Io no.

Ang. Andarete frà poco a quello scrigno, che aprendolo trouarete miei ordini, e tosto eseguiteli.

Bir. Farò quanto mi comanda V.M.

Ald.

Ald. Hò intelo il tutto.

Ang. Lasciatemi sola, & inuiatemi D. Guglielmo. Oh pensieri?

Angel. Oh enigmi.)

Bir. Oh confusioni.) *e partono.*

Ald. Oh gelosia.)

SCENA QUARTA.

D. Angiola.

A Spira Bironte a nezze Reali? procura per ogni strada dar la morte al Co. Auradoro? piglierò li rimedij espedient, che sono più proprij a temerità così grandi. Chi nasce a gl'Imperi, non solo ha bisogno di giuste bilanze, per contrapesare le attioni de' giusti; mà anco di taglienti ferri per troncare il capo de gl' orgogliosi, la superba alteriggia de' sudditi, sottopone alle volte l'autorità de proprij regnanti, e chi lascia porsi il piede sul collo, aspetta di breue vna scure; che glie lo separa dal busto. O là.

SCENA QUINTA.

D. Angiola, e D. Guglielmo.

Gugl. **E** Ccomi Regina pronto a vostri comandi.

D

Ang.

Ang. Guglielmo, vedete voi quello scrigno?

Gugl. Sì Signora.

Ang. Hò più volte in questo racchiuse certe mie gioie, come anco carte, che conteneuano segreti di grande importanza, e seratolo a chiaue, trouo, e ben spesso mancarmi parte di quello, che gl' h'è riposto; cerco ogni strada per venire in cognitione del ladro per darli quel castigo, che merita, mà tutto impossibile mi riesce; sarà vostra cura trouare artificiosa maniera, acciò quel temerario, che l'apre restapriuo di vita.

Gugl. A chi hà volontà d'oprare, niuna cosa riesce difficile, e doue vna Regina comanda, deue tosto esequire quella persona, che serue; V. M. sarà sodisfatta.

Ang. Prendete la chiaue, adoperateui con ogni prestezza.

Gugl. Sarà tosto seruita. Per seruire alla Regina, non posso trouare più presta, e più bella inuentione. Ecco aperto. Porro, questa pistola nello scrigno con vn filo, legato a questo ferro, la fermerò bene auanti di questa porta, all'altro capo del filo in modo, che aprendolo si scaricherà contro il ladro. La tauola è fortissima, restarà priuo di vita. Ecco appunto, che la fortuna mi porge vn nastro, che sarà proportionato. Mi adopro con ogni sapere, già allestisco il focile, ripongo l'arma, la fermo benissimo, passo il nastro per vn'anello, che è appunto nel;

nella tauola di dietro, ferro lo scrigno a misura del nastro, vi lascio entro la chiaue per poterlo legare, & esequito il tutto con puntualità, parto con speranza di restar fortunato.

S C E N A S E S T A.

Sala Reggia con stanze d'Aldimiro, con Tauolino, e Sedie, con vn stilo sopra il Tauolino.

Aldimiro, e D. Angelica.

Ald. **H**Orsù D. Angelica, conosco, che il vostro amore è d'vna perfectione, senza eguale è fatto giudice della vostra causa, vi dò la sentenza in fauore, auanti, che giunga a termine il corso di questo giorno, sorgeranno le vostre allegrezze; il Cavaliere, che haeste nel seno sarà vostro spolo, così vi prometto.

Ang. Somersa in vn mare di confusioni, non sà come prononciare minimo accento, per renderui le grazie douute.

Ald. Resta solo, ch'io possa conseguire vna gratia da voi.

Ang. Dipendendo il mio arbitrio da vostri cenni, non hauete, che dubitare.

Ald. Stano vergati in carta certi ordini della Regina, riposti nello scrigno, che è nella sua anticamera, e vorrei per vostro mezzo poterli vedere.

D 3

Ang.

Ang. Mentre farà aperto lo scrigno, hauretè la compita sodisfattione.

Ald. E voi conseguitete le bramate contentezze; auertite di non tardare.

Ang. Guardateui di non pentirui.

Ald. Sono immutabile.

Ang. Sono follecita, vn' hora mi pare vn' etade

Ald. Vn momento mi sembra vn secolo.

Ang. Di stringerui a questo seno. *da parte.*

Ald. Et io di veder quella carta. *da parte.*

Ang. Raccordateuelo dunque.

Ald. Già v'hò promesso.

Ang. Già parto per attenderui. *parte.*

Ald. Et io resto per felicitarui. Che st' anè guise di confusioni sono queste, ò Reggia d'Inghilterra? mà sento, che s' apre questa porta, non può essere, che la Regina, mi fingo adormentato.

SCENA SETTIMA.

Aldimiro, D. Angiola, ch' apre la porta.

Ang. **C**onte Auradoro? o là? non si risponde ad vna Regina? Dorme. O bellissime luci, pietosissime luci, voi sapeste, che doueuo abbagliarmi, e v'ascondeste.

Ald. Anzi tenebre son, che per ciò suol fuggire la notte, quando appare il Sole.

Ang. M'intese forse?

Ald.

Ald. Nò, che parlo sognando.

Ang. Sogna, e parla a proposito; ò merauiglia non più veduta. Ah Conte, che non ti posso esprimere il mio amore, perche son Regina.

Ald. Ah Dio, che non posso palesare il mio fuoco perche son seruo.

Ang. Pare ch'ei sia svegliato.

Ald. Ragiono adormentato.

Ang. Apro, e pur troppo, l'orecchie, e fingo non ti sentire.

Ald. Et io fingo dormire.

Ang. Mà mia mente, oue sei? allontanandoti da te stessa, tradisci anco te stessa? sopporti, che vna Regina s'abbassi vilmente a gli amori d'vn seruo? soffri tu crudo amore, che vn Cavalier priuato si soggetti l'arbitrio d'vna Regina? Ah nò, non fia mai vero. Vita, che fai più meco? tronchi questa mano, tolga questo ferro la strada a queste dissolute passioni. Nè d'amor, nè di vita omai non curo, pera fiamma sì vil, fuoco sì impuro.

Ald. Contro me. *e si leua.*

Ang. Si svegliò, Sì sì contro te traditore. Fingo di svenire. *Suene in braccio ad Aldimiro, e li cade il ferro.*

Ald. O Cielo!

Ang. Ohimè, che feci? indietro temerario. Partiti di qui.

Ald. Vado Signora.

Ang. Nò nò, restate.

D 4

Ald.

A T T O

Ald. Questi intrichi mi rompano il capo?
 Ang. Tacete, & obbedite a miei cenni.
 Ald. Parto?
 Ang. Nò.
 Ald. Resto?
 Ang. No'l sò.
 Ald. Contro mèsi crudele?
 Ang. E che fù vn sogno. *e parte.*
 Ald. Vegliai sognando, & hor vegliando
 sogno.

SCENA OTTAVA.

Stanze della Regina.

D. Angiola, e Spadone.

Ang. **D**obbiamo prima vedere, che non
 siamo offeruati d'alcuno.
 Spa. Aspettate, che in tanto, che voi rubbate
 ciò che volete, starò sù questa porta.
 Ang. Nò, che se venisse alcuno, farò pronta
 per trattenerlo. Apri lo scrigno, e to-
 gli la Carta.
 Spa. Auuertite, che il mio mestiere non è
 così buono per far il ladro, quanto è per
 far la spia.
 Ang. E i scherzi sono scherzi. Spediscela,
 che non siamo offeruati.
 Spa. E sappete, che io vi parlo liberamente,
 s'io vado sopra vna forca, e voi sopra vna
 berlina. Non voglio saperne niente.
 Ang.

T E R Z O.

81

Ang. Nò nò, di gratia spedisciti.
 Spa. Io v'haurò dato tutti i buoni auverti-
 menti. Vado. Mà io mi ricordo quin-
 dici anni sono
 Ang. Eh non hò bisogno di discorsi.
 Spa. Andauo pure aspettando, che venisse
 alcuno, che mi togliesse questo guada-
 gno. Almeno mi faceste vn poco di
 animo. Siete così timida.
 Ang. Sì sì Spadone ti sono presente.
 Spa. Et io sono al futuro, aiuto, aiuto, oimè!
*Tirando la chiaue dello scrigno si spara la
 pistola, Spadone cade in terra.*
 Ang. O Cielo, è Dio!
 Spa. Più non mi cogli a fè.
 Ang. Senti, ascolta.
 Spa. Oibò. Si sporcano i calzoni, hò trop-
 po fretta. *parte.*
 Angel. Prencipe traditore, alla Vendetta!
parte.

SCENA NONA

Bironte.

IN somma, è D. Angiola, chi non languisce
 alla tua bellezza, è che priuo è dell' vso
 della ragione, è che non è degno d'ef-
 fer stimato per huomo. Chi non adora-
 rebbe quel volto, nel quale hanno fatto
 il loro soggiorno le gratie, in che amore
 hà stabilito il suo trono & chi finalmente

D 5

non

non sacrerebbe il suo cuore a quel nume, che sotto humane sembianze, non sapendo occultarne l'essenza, non sà, che far pompa di quegli effetti, che spirano maestà? Ma piano Bironte, non ti perdere ne' discorsi; auanzati nelle operationi. Ti comando la tua Donna, che andasti a quel scrigno, che trouaresti suoi comandi: accingiti ad essequirli. *Apri lo scrigno.* O stupore! Vna pistola legata con vn Nastro, e parmi, che sia quello del Co. Auradoro. Ella mi disse, che trouerò suoi ordini, e che tosto gli essequisca. Nello scrigno altro non trouo. Che sarà? Intendo. La Regina mi diede ordine, che uccidessi il Conte, la fortuna me lo tolse; vuole, che questa pistola l'essequisca. Il nastro d'Auradoro è quello mi autentica lo sdegno della Regina esser contro di quello. Più non v'è, che pensare, purché di vita tolto il Conte sia, si tolga anco dal sen l'anima mia.

S C E N A D E C I M A.

D. Angiola, D. Guglielmo.

Gugl. Il colpo della pistola si è già sentito, che andato a vuoto non posso da solo credere.

Ang. Qui non si vede il reo, ne sangue,

gue, che possa darmi a diuedere, che sia restato ferito.

Gugl. Non mancheranno, Regina, occasioni di renderui sedisfatta.

Ang. Sì s'io sapessi il ladro.

Gugl. Col ponerui vostre grazie, se ne verrà in cognitione.

Ang. Dite bene; ma conuerrà che alcuno si asconda per offeruarlo.

Gugl. Così appunto.

La Regina pone nello scrigno il Sigillo Regio.

Ang. Ecco, che quiui impongo il Regio Sigillo; a voi toccherà guardarlo dall'inuolatore, in questa maniera non può fuggire i miei sdegni; ferrate lo scrigno.

Gugl. Il primo, che vi si accosta, sarà priuo di vita. Ma come è stata rapita la stessa pistola?

Ang. Non importa.

Gugl. Non mi rincresce punto quello, che perdo in feruigio di V.M. Ecco ferrato. Chi hà da tenere la chiaue?

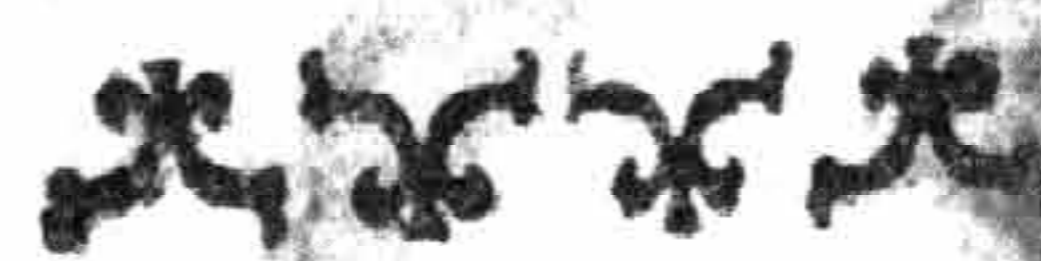
Ang. Voi.

Gugl. I suoi voleri mi sono leggi inuiolabili.

Ang. Partiteui.

Gugl. Seruo humilissimo a V.M. *parte.*

Ang. Viene Auradoro, qui mi *scando, &* offeruo. *Si ritira dentro le stanze.*



SCENA VNDECIMA.

Aldimiro, D. Angiola, e Bironte.

Ald. Sono di marmo, e pure non son for-
do a i colpi d' Amore . Sono di
bronzo, e pure non resisto alle persecu-
zioni di sinistra fortuna . Dou' è D. An-
gelica, in questo punto, che fa, che pen-
sa, che ricerca? mi conferua la fede, mi
mantiene la promessa, mi leua di vita,
mi toglie alla morte, che fa, che pensa,
che ricerca, ò forte?

Ang. Arde per D. Angelica, e finge odiarla.

Bir. Ecco Auradoro . Ardire, ò mia mano,
chi ti toglie, ò crudo al furor mio?

Bironte vuole uccidere Aldimiro

la Regina lo trattiene.

Ang. Io, che assisto alla diffida .

Bir. Comanda, & impedisce? Io son di fasso,
parte.

Ald. Arresta, ò traditore . *mette mano.*

Ang. Fermate il passo . Ah fasso, così ben si
finge, che mentissi te stesso.

Ald. Oh Dio! chi mi palesò alla Regina?

Ang. Ti copri col nome d' Auradoro, e sei
vna furia d' Auerno; il più impietato ti-
ranno dell' anima mia; ti tolsi alle mani
di Bironte per riserbarti a' colpi di que-
sta mia destra. *li leua la spada.*

Ald. Ah Regina, Regina; mentij, no'l nie-
go il nome d' Auradoro; mà fù per co-
prire

prire il nome di Principe . La morte di
vostro Padre fù cagionata da' colpi della
fortuna, non dal valore di questo brac-
cio, nè dalla volontà di questo cuore.
Morì D. Filippo, e fù per essere troppo
generoso; vinse Aldimiro, e fù per es-
sere troppo benigno; vinse Aldimiro, e
fù per essere troppo fortunato; vinsi in
battaglia, ò Regina.

Ang. Fermati traditore . Sei Aldimiro?

Sogno, veglio, che fò, dormo, ò deliro.

Getta la Spada d' Aldimiro in terra, e parte.

SCENA DVODECIMA.

Aldimiro, e Bironte.

Ald. **P**Arte infuriata, getta al suolo il mio
ferro, che sarà? quali saranno le
risolutioni c'ha da prendere? chi mi sal-
uerà da suoi sdegni? in qual luogo deuo
nascondermi a suoi furori? chi dà vita al
mio duolo? chi conforterà le mie pas-
sioni?

Bir. Conte? Auradoro? Cavaliero? Amico?
O là.

Ald. Cos'è.

Bir. Comanda Sua Maestà, che mi consegnà
te la Spada.

Ald. Non mi riesce nuouo . Porrò il fodro
oue la Regina hà posto il ferro . Io te la
niego . Non fia mai vero, che io conse-
gni

gni la mia spada nelle mani d'vn tuo pari. Stà in tuo arbitrio il leuarla dal stuolo, e se la leuarai raporta alla Regina, che in questo non la voglio vbbidire.

Bir. O che folle pazzie, vanne a dormire.
Prende la spada, e parte.

S C E N A X I I I.

Aldimiro, D. Aurelia D. Angelica, e Spadone, vengono, e partono.

Ald. **D**Ice il vero, non niego. Pazzia più folle di questa no'l credo si possi trouare. Dice ch'io vada a dormire, perche non posso trouare altra quiete, che quella, ch'il sonno mi presta. Chi mi foccorre? Oh Dio. Sentimi amico.

Aur. Chi è in odio alla Regina è mio nemico. *parte.*

Ald. Ahi ragione. Chi si nemica i Regnanti è fatto bersaglio all' ire de' sudditi. Nè pur trouo rimedio al mio male, chi dà tregua al mio dolore, vita al mio cuore?

Ang. Non è degno di vita vn traditore. *parte.*

Ald. O Cielo contrario; ti sono così in odio, che anco i miei vassalli mi sono fatti nemici; doue sperauo qualche sollieuo son chiamato per traditore, son condannato alla morte; che penso infelice; che risoluo; in qual parte posso nascondermi? O sorte! è Ciel! doue mi guida il Fato?
Spad.

Spad. Frà vn quarto d'hora ad essere impiccato. *parte.*

S C E N A X I V.

Aldimiro, Rosmiro Paggio, che passa.

Ald. **P**Atienza, hebbi cuore per soffrire i colpi d'Amore, haurò anco spirito per incontrar la morte: chi teme di morire, è stato indegno di viuere. O Dio, sapessi almeno ciò, che pensa D. Angiola; quel che dice la Corte, ciò che bramano i popoli. Che si dice di me caro Rosmiro.

Ros. Non si sente, che dire mora Aldimiro.

S C E N A X V.

Aldimiro, e D. Guglielmo.

Ald. **D**Vnque alla morte, è mio cuore. Oh Cielo dou'è Guglielmo? il mio confidente è mà eccolo.

Gugl. Indietro. Andate alle vostre stanze. *vuol partire.*

Ald. Questi aiuti in tante miserie?

Gugl. Sì.

Ald. Così tradisci il tuo Rè?

Gugl. Non s'incolpa per traditore chi fedelmente serue i regnanti.

Ald.

Ald. Chi serui.

Gugl. La Regina d'Inghilterra.

Ald. Et io chi sono?

Gugl. Non vi conosco.

Ald. Perche?

Gugl. Perche sete conosciuto nemico a questa Corona.

Ald. Sei mio Vassallo.

Gugl. Sì, mà seruo di D. Angiola, vuol partire.

Ald. Senti.

Gugl. Che volete?

Ald. Aiuto.

Gugl. Non stà a me.

Ald. Pietade.

Gugl. Tocca al Cielo.

Ald. Perdono.

Gugl. E' in petto della Regina.

Ald. Che deuo fare?

Gugl. Nol sò.

Ald. Confegliami.

Gugl. Non posso.

Ald. Perche?

Gugl. M'e proibito il parlare.

Ald. Non sei veduto.

Gugl. Pur troppo.

Ald. Non sei sentito.

Gugl. Han senso entro le Corti, e tele, e marmi.

Ald. Di chi dunque, ò Destin, deggio fidarmi? *Nel partire, che fà Guglielmo gli cade la chiave dello Scrigno.*

SCE.

S C E N A X V I.

D. Angiola, e Spadone.

Ang. **F**ermate il corso vna volta, ò miei crudi pensieri. Spadone?

Spad. Mia Signora.

Ang. Prouediti ben tosto d'armati, fatti lor Duce, vanne alle stanze d'Aldimiro, e non lasciar, che fortisca senza mio ordine.

Spad. O adesso sono arriuato doue voleuo, farà sotto la nostra custodia, vado, corro ad armarmi. La Regina m'hà fatto Capitano, e tutto il Mondo mi dirà Guardiano.

Ang. Infelice, doue sono arriuata ad amare l'uccisore di mio Padre. Oh Dio, se voleui, che io vendicassi la morte del mio Genitore, a che farmi Idolatra di Aldimiro? E già scoperto il suo stato, e palese la sua conditione, si sà, che egli è reo di morte, la Corte lo inuidia, i Popoli lo vogliono estinto. D. Angiola, che si fà? per aggradire a'sudditi, Aldimiro è fatto prigione per trattarlo da Rè, hebbe per carcere le sue stanze, & acciò intenda, che io non bramo la sua morte, gli hò assignato per Duce d'armati vn seruo priuo di senno, se egli non è di fasso, mi deue capire.

SCE.

S C E N A XVII.

Angelica.

Incrudelito Nume d'Amore, dispiciatā fortuna; sete ciechi, non è stupore se fidandomi di voi, mi haueate ciecamente condotta alla morte. Oh Dio! Aldimiro è prigionero? Il primo Principe di questo secolo stā per cadere, gli è ineuitabile il colpo di vna Regina offesa; ma che mio cuore, oue ti trasporta il pensiero? non ti ricordi, che Aldimiro non ordì trame, che per tradirti, non inuentò mai errore, che per atterrarti questo scrigno così forato non attesta i suoi tradimenti? non ti consigliò alle vendette? Ah no, forse che non fù vero, forse, ch'egli era innocente; ma che chiauè è questa? parmi dell'istesso scrigno; vorrei pur vedere, che ordini son questi della Regina, ma temo qualche altro pericolo, che può essere, che quello della Morte? viuerò, morirò faccia la sorte. (*apre il Scrigno, leua il Sigillo*) questo è il Reggio Sigillo, cuore consiglia, mente prudenza. Aldimiro è prigionero, la Corte lo sprezza, la Regina lo vuole estinto, i Popoli bramano la sua morte, l'hore fuggono, i momenti spariscono, il caso non richiede consiglio. Animo, cuore, resolutione.

SCE.

S C E N A XVIII.

Stanze d'Aldimiro.

Spadone con armati, Aldimiro nella stanza.

Spad. **P**iano, piano, sono io il terribilissimo Capitano Spadone; non occorre, che alcuno mi venda carotte.

Ald. Spadone? e là a chi dico? accostati vilano.

Spad. Capitano volse dire.

Ald. Che ordini ti diede la Regina?

Spad. D'impiccarui con le proprie mani, se mi farete il bell'humore.

Ald. Arrogante, sfacciato, non sò che mi tenga, che non ti caui il cuore.

Spad. Vedete, adesso viene con le delicate.

Ald. Temerario, indiscreto, leuamiti d'auanti.

Spad. Oh parla più placato. In somma la mia brauura fa miracoli. Manco male, che è gito nell'altra stanza, mi sentiuo venire i sudori della morte; oh stā, che gente è questa? chi vā là. Indietro, di qui non si passa; alla larga, alla larga.

S C E N A XIX.

Spadone, D. Filippo Rè, D. Enrico.

Fil. **L**A mia creduta morte ci terrà incogniti sino che i nostri destini hauranno sortito il fine bramato.

Enr.

Enr. Siamo peruenuti alle prime guardie.

Spad. Chi v'andò là, dich'io? tornate al mare Signori Barboni, che questa non è acqua per voi. O che bella copia di birbanti; galera, galera.

Fil. Che insolite guardie sono queste?

Spad. Io v'intendo, sete honoratissime spie, quiuc'è poco, che fare.

Enr. O là, così si parla co'forastieri.

Spad. Oh sia maledetto questo intrico. Io non hò paura mà mi sento non sò qual tremarella.

Fil. Qual'è il Capitano di queste Guardie?

Spad. Siamo noi, siamo noi. Ego sum, siamo noi, me, son'io.

Enr. Generoso Capitano.

Spad. Per seruirla, per seruirla, e fedelissimo custode.

Fil. Custode di chi?

Spad. O galera, galera. A noi eh? chi non vi conoscesse.

Enr. Chi siamo noi?

Spad. Veramente voi haete vna cera da ladri, che spiritate; mà scusatemi, se troppo v'honoro, io credo che voi siate due grandissimi spioni di muschio.

Fil. Enrico, questo è qualche buffone. E' necessario il simulare. Siamo quelli, che v'aggrada; mà non m'haete detto di che sete custode.

Spad. In somma voi mi volete trar di bocca, che qui dentro sia quel fursantone d'Al-dimico, per hauer impiccato quell'ani-

met.

metta di D. Filippo Rè d'Inghilterra; grand'infame, gran furbo, grau razza di boia, che è stato quel Rè.

Fil. Lasciatelo dire. Hà impiccato il Rè d'Inghilterra?

Spad. Al certo è per hauerlo impiccato, e non hauerli data quella morte, che meritaua, sarà impiccato ancor lui.

Enr. O che pazzo insolente.

Fil. Basta, come capitò qui Aldimiro?

Spad. Voi vorreste sapere come Aldimiro vivea sotto nome di Co. Auradoro, come faceua del ciuettone con la Regina, come Bironte voleua ammazzarlo, come frà poche hore anderà a parlare coi gobij, mà da me non saprete cosa alcuna. Voglio essere fedele, e segreto, se haessi a crepare.

Enr. O v'andò, che sei furbo.

Fil. E la Regina, che fa?

Spad. O quello, che fa, io non credo, che sarà di meno de' suoi antecessori.

Enr. M'apparecchio per sentire qualche elegante concetto.

Fil. Come a dire?

Spad. Voglio dire, che se sua Nona, e sua Madre, come l'altre della sua razza sono state grandissime Vacche, questa non sarà Vitella. Oh la conosco io, che è vna figlia d'vn Cornuto. Vi sò dire, che quel puerino di suo Marito, benche hauesse a perdere il Regno, non haurà da dolersi di hauer persa la Corona.

Enr.

Enr. Non mi posso più contenere.

Fil. Fermatevi Enrico, e seguitemi, ch'io vi fò la strada.

Enr. Vbbidisco.

S C E N A X X.

Spadone, D. Angelica, Aldimiro, e Soldati di D. Angelica.

Spad. **O** Vedete così si fà a seruire fedelmente con segretenza.

Ang. Spadone? fortunadi te mi fido.

Spad. O le Vacche vanno a capitolò.

Ang. La Regina t'impone consegnarmi il Prencipe Aldimiro, e per segno t'inuia questo sigillo.

Spad. E che ne deuo fare?

Ang. Tenerlo presso dite.

Spad. Lodato il Cielo sono vscito di questo intrico.

Ang. Speditione. Non hò tempo da perdere.

Spad. O si, che il bertone l'aspetta. O là, ò dalla stanza, Sig. Aldimiro.

Ald. Chi mi chiama?

Spad. Buone nuoue, buone nuoue. La Regina v'impone andar con questa Signora.

Ang. Prencipe, venite meco.

Ald. D. Angelica, qual fortuna è la mia?

Ang. Bonissima, venite meco.

Ald. Vi leguo.

Spad. Et io vado à far i conti d'esser stato

Ca.

Capitano mezz'hora. Seguitemi voi altri. Gaudebunt hostes, & multa putana ridebunt.

S C E N A X X I.

D. Angelica, Aldimiro con Soldati di D. Angiolina, Guglielmo con Soldati.

Ang. **P** Prencipe, hora conoscerete qual sia l'affetto di D. Angelica. Andate con questi Soldati, che vitraranno in luogo sicuro. Duarte?

Duar. Signora.

Ang. Condurete questo Cavaliere entro di quella stanza, che vi hò mostrata, andate per questa strada, che farà più coperta.

Duar. Sarà seruita.

Ang. Prencipe Aldimiro, andate con costoro, che hora io deuo andare dalla Regina.

Ald. Vado douunque volete. Voglia il Cielo, ch'io vadi bene.

Gugl. O la scelerati, contro gli ordini Reggi tanto s'ardisce? lasciate a me questo prigione. *Tirano colpi, fuggono i soldati di D. Angelica, restando Aldimiro.*

Ald. D. Guglielmo, Pietà.

Gugl. Aldimiro, silentio; Fidalbo accostati; conduci il Cavaliere alle stanze segrete del Giardino e sij vero custode, non fidandolo ad alcuno, se non ti porta il Reggio Sigillo.

Ald.

Ald. Guglielmo, sentite.

Gugl. Il tempo non richiede discorsi. *parte.*

Ald. Il tradimento non ricerca attestazioni.

S C E N A XXII.

*Aldimiro, Soldati di D. Guglielmo, D. Aurelia
con Soldati, D. Filippo, e D. Enrico
giungono.*

Aur. **E** Imprigionato Aldimiro; se muore
Bironte, hà le nozze di D. Angio-
la. Sì tenti l'impresa. Iniqui partite di
quì, lasciatemi il Cavaliere.

*Tirano colpi, fuggono quelli di D. Guglielmo,
resta Aldimiro con D. Aurelia.*

Ald. Oh Dio, che cosa è questa.

Aur. Siate mio prigionero.

Fil. Menti, che io vengo per liberarlo.

Aur. Non vi contrasto pur che resti viuo.

Fil. Quì sono per la sua vita

Ald. Qual pietoso Nume mi manda soccorso?

Enr. Mi ritiro acciò non sia conosciuto.

Fil. Venite meco, che a più bell'agio cono-
scerete il liberatore.

Aur. Vi seguo per maggior sicurezza.

Fil. Sì venite. Vado, corro, precipito. *parte.*

Ald. Temo, moro, rinasco. *parte.*

Aur. Mi glorio, giubilo, insuperbisco. *parte.*

Enr. Godo, frenetico, impazzisco. *parte.*

SCE,

S C E N A XXIII.

Stanze della Regina.

D. Guglielmo, e D. Angelica.

Gugl. **B**asta, come vi dissi, mi trasferij al-
le stanze d'Aldimiro, e trouai,
che accompagnato da stuolo di Soldati,
era condotto (così mi credo) in sicura
prigione, & all' hora col seguito de miei
lo tolsi a coloro, e lo consignai a Fidalbo
mio confidente, acciò lo conducesse a
gli appartamenti segreti del Giardino.
Che dite D. Angelica; non fù attione da
Cavaliere? non fù debito di fedelissimo
Vassallo, non deue la mia seruitù acqui-
star qualche merito appresso il Rè di
Aragona?

Aug. Oh Dio, non più, non più, m'uccidete.
Lo toglieste a Soldati, che lo conduce-
uano altrove?

Gugl. Al certo, anzi di più corsi rapido alla
Regina, e l'auuisai del successo.

Ang. Ah scelerato!

Gugl. Adagio lo feci, acciò più si fidasse di
me, che poi larà mia cura condurlo fuori
della Città, e del Regno d'Inghilterra.

Ang. Ah perfido, che facesti? mira attione
da Cavaliere, vedi debito di fedelissimo
Vassallo, scorgi gran merito, che deue
acquistar la tua seruitù appresso il Rè

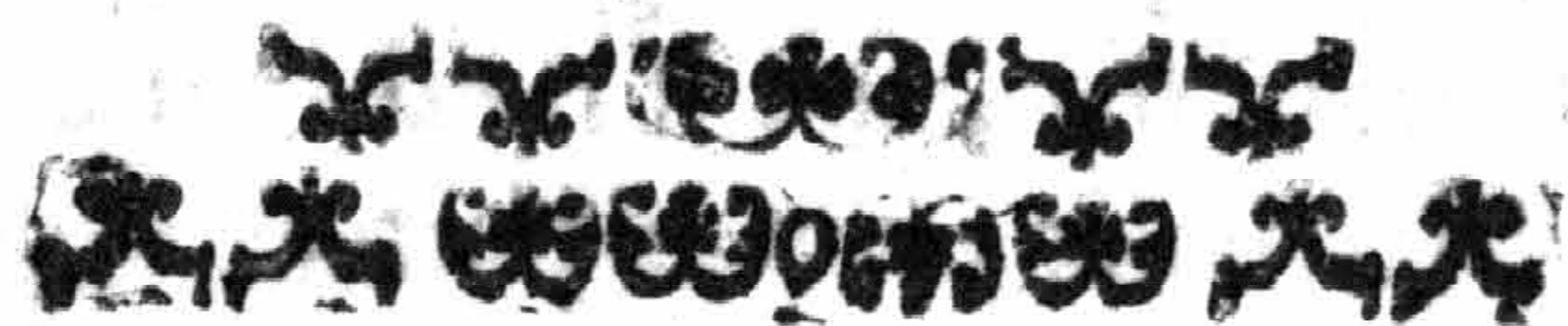
Successo,

E

d'Ara-

d'Aragona. Io, io mandai li Soldati, li liberai il Prencipe Aldimiro, era da quelli condotto in vna secretissima stanza a me sola, & a Duarte loro duce palese. Se cade Aldimiro, se pere il Prencipe, se more il vero Rè d'Aragona, se Angelica al fin resta schernita, tradirà il traditore, che l'hà tradita.

Gugl. S'io non haueffi il Regio Sigillo nelle mani, al certo crederei il caso disperato. D. Angelica si cruccia, e non sa il tutto, mà la breuità del tempo, l'importanza di questo interesse non amettono dilatione, s'apra lo scrigno, si tolga il Sigillo, e si liberi il Prencipe; mà s'io non m'inganno, credo hauer per la la chiaue; l'hò smarrita al sicuro, rompasì il chiauistello, si spezzi il scrigno, si precipiti ogni cosa; mà la chiaue è nello scrigno, lo ritrouo aperto. Il cuore mi presaggisse intortunij. Oh Dio! fù leuato il Sigillo. O Cielo sempre contrario a miei giusti desiri. O spietatissima sorte, che dirà D. Angelica? che farà la Regina? che farà di D. Guglielmo? che auerrà di Aldimiro? aiutami fortuna, è ch'io deliro.



S C E N A XXIV.

Spadone, e D. Guglielmo.

Spad. **V** Hi vhi là, padron mio; vnā pārolina sola, e pagateui.

Gugl. Cos'è? che pretendi? che ricerchi? chi ti manda? d'onde vieni? che nuoue apportisù presto, spedisciti, sbrigami.

Spad. Eh, eh là: ne meno quattro corbe di Auocati rispondono a tante interrogationi, Vna gratia sola. Mi sapreste dire, già che sò vi dilettrate d'anelli, quanto vale questo Sigillo?

Gugl. Ah temerario ladrone.

Mette mano alla Spada!

Spad. Ah, ah, aiuto.

S C E N A XXV.

Spadone, D. Guglielmo, D. Angiola.

Ang. **F** Ermateui D. Guglielmo.

Spad. Ah plenipotissima Signora!
Si odono sonare le trombe.

Ang. Hà qual insolito tuono di trombe m'arriva all'orecchio.

S C E N A X X V I.

*Li sopradetti, D. Filippo Rè, D. Enrico,
Aldimiro, e Coete.*

Ang. O H Dio, che vedo? non è questo mio Padre?

Filip. Sì, quello sono, ò Figlia.

Gugl. Che merauiglia è questa, non morì D. Filippo? mi ritiro ad ascoltare, che non voglio esser veduto da Aldimiro.

Fil. Quello mi sono, che per tanto tempo digiuno della tua vista, hò sospirato più volte quella morte, che fama bugiarda decantò a te, a i Popoli, al Mondo.

Ang. O Cielo benigno, ed è pur vero, che viuo v'abbracci, ò mio Genitore?

Enr. Mi muoueno a compassione?

Ang. La inaspettata gioia mi confonde in maniera, che m'impedisce il poter parlare.

Spad. O pouero mè. Costui è il Re d'Inghilterra? pouero Spadone, a riuederci in piccardia, e mi sarebbe gratia singolare, che se io lo mandai tamquam barbonem col compagno all'acqua, voglia il Cielo, che io non vada anco al fuoco.

Fil. E perche l'allegrezze non possono venire, che accompagnate, vi porto auviso, che con le vostre nozze sete creata Regina de' Stati d'Aragona.

Ang. Oh felicità inaudita. Non più dolcezze, ò Cielo.

Fil.

Fil. Prencipe generoso accostateui.

Ald. Eccomi a piedi di Vostra Maestà.

Fil. Sorgete. Questo è colui, i meriti del quale hanno obligato vn suo nemico ad esserli seruo, ad esserli schiauo; questo è quel prode, che seppe vincere, chi fù sempre inuincibile; quest'è l'Eroe d'Aragona, che seppe soggettare al suo Impero i numerosi Stati di tutta l'Inghilterra. Quest'è quel D. Enrico suo zio, che vedendomi atterrato dal Prencipe, mi saluò dal furore de'suoi Soldati, dandoli ad intendere, ch'io fossi morto. Mi condusse con segretezza al Rè d'Aragona, che cortesemente mi fece curare delle ferite, fino al punto della mia sicura salute. Risolli premiare vn tanto fauore, chiedendoli pace, e consegnar voi stessa in moglie al Prencipe Aldimiro; fù cortesemente da D. Carlo accettata la proposta. E di già publicata la pace, diluuiavano l'allegrezze de' popoli; a me è toccato il promettere, il Prencipe v'attende con desiderio; a voi conuiene eseguire con puntualità.

Ald. D. Filippo Rè d'Inghilterraa D. Angiola mia Regina; Popoli Inglesi eccomi a piedi vostri, quell'Aldimiro, quel Prencipe, quell'inimico, che tante volte v'hà offeso; cada sopra il mio capo il diluuiio di quei tormenti, che sono più proprij a castigare vno, che è conosciuto reo di Lesa Maestà; vindicate col sangue i tor-

E 3

ti,

ti, che hauete riceuuti da questo iniquo.
 Fil. Non più Prencipe, leuateui. Questa ac-
 cula di reo, queste preghiere di giusta
 vendetta, questo debito d'humiliato Vaf-
 fallo, sono di nostra ragione, a noi toc-
 ca l'implorarui il perdono, a noi ità il
 risolvere.

Spad. Oh che cerimonie segnalate.

Gugl. Oh che allegrezze improuise. *parte.*

Enr. Oh che contenti inaspettati.

Ang. Aldimiro mio Principe, mio Rè, mio
 Sposo perdonatemi quegl'errori, che
 hauete in me conosciuti; ero già accesa
 del vostro bello, ma il fingerui seruo,
 mi togliua il dimostrarui la fiamma; fo-
 sti conosciuto per Aldimiro, ma la fama,
 che pubblicamente scorrea d'hauermi ve-
 ciso il mio Genitore, m'obligaua a quei
 rigori, che hauete contro mia voglia
 prouati.

Ald. D. Angiola mia Signora, mia Regina,
 mia anima. La confusione di tante alle-
 grezze, toglie le parole alla lingua, onde
 non posso mostrarui i contenti di questo
 cuore.

Fil. Orsù non più parole. Figlia accogliete
 lo Sposo.

Spad. E come presto. Senza questo coman-
 do l'obediua sicuro.

SCE

S C E N A V L T I M A.

*Li sudetti, Bironte, D. Angelica, D. Aurelia
 vestita da Donna.*

Bir. S E è vero, com'è verissimo, che deuo-
 to della parola, non può la Regina pren-
 dere altro Marito.

Spad. Oh è qui il Coruo dalle male nuoue.
 Forse le barche hanno cozzato in porto.

Angel. E s'è vero, com'è certissimo, che
 vn'huomo non possa in vn medesimo
 tempo far doppie le nozze. Il Principe
 Aldimiro non hà d'hauere altra moglie.

Spad. Perche se gl'antichi moderni scriuono,
 che se ne possi hauere sino sette? e poi
 qui prestat consensus inter plurimos
 copula dulcitudinis.

Fil. Piano, come vi sete voi obligata ad altro
 Sposo?

Angiol. Io non lo sò.

Fil. E voi Principe, hauete altra moglie, e
 volete in seconda la mia figlia?

Ald. Questa mi riesce nuoua.

Fil. Ditemi voi, in chi si è obligata D. An-
 giola.

Bir. A mè, che sono il Prencipe di Glocestre,
 e seruo deuoto di V.M. affonto al Gene-
 ralato d'Inghilterra. Quello son'io mio
 Rè, ch'altre tanto piansi la vostra mor-
 te, quanto mi rallegra di vederui in

VITA

vita; quello son'io, ch' esposi mille volte alle spade nemiche questo seno per vendicare la vostra morte, per difendere i vostri Stati alla Reggia prole d'Inghilterra, e finalmente quello mi sono, c'hà da esser favorito delle nozze di D. Angiola.

Fil. Piano.

Bir. Così mi promise.

Angiol. Mentite, che non è vero; quando hò parlato con voi d'affetto intendeuo di rappresentare la persona di D. Aurelia Principessa di Tirolo.

Bir. O Dio, è nome, è raccordanza.

Angiol. Che bene ve lo spiegai, quando vi dissi, ch'amaste quel soggetto di chi tenete il Ritratto, sapendo, che haueate l'effigie di quella Dama.

Spad. Ehi, chi meser Caronte, andate in barca voi, e vorreste, che vi andassero anco gli altri, non è vero?

Fil. E voi, come dite, che il Prencipe non può conseguire altra moglie.

Angel. Perche lui è mio Marito.

Ald. E come ciò?

Angel. V'accolsi nelle mie braccia la notte passata.

Ald. Ancora mi diceste d'hauerlo sognato.

Angel. Anzi per segno vi diedi vna mia effigie.

Gugli. Il Principe è innocente, foste ingannata, mi credeste il Prencipe Aldimiro, ed io fui come tale accolto nel vostro se-

no.

Spad.

Spad. O bello, vi dispiace, che lui prenda due moglie, e voi pigliereste due mariti.

Angel. O me sfortunara, è me tradita.

Fil. Si che dunque si effettuarano le nozze trrà D. Angiola, & Aldimiro.

Bir. Piano mio Rè, che D. Aurelia è già morta.

Aur. Menti, che sono qui viua, sì sono viua per uo dispeuto; sono viua per implorare da questa Maesià il castigo che t'è douuto barbaro inhumano.

Bir. O Cielo, che vedo.

Aur. Più non sono Frontelmo nò: Sono D. Aurelia da tè tradita, sono viua sì; mi stimi morta, perche morta mi brami, prendi, impugna quel ferro, immergilo in questo seno, che fù ben più volte la stanza delle tue delizie. Sù dammi la morte, è crudo, fatiati, è traditore, arrabbia rinegato.

Spad. O puerina, sento comouermi tutti i geroglifici microcolmi.

Bir. Oh Dio, non più: perdono mia Dea, eccomi reo, eccomi pentito, eccomi a vostri piedi per riceuere dalla vostra giustitia, è la vita, è la morte; eccoui il petto, per tonatemi, uccidetemi.

Aur. Sono vinta, leuateui.

Bir. Così cruda?

Aur. Così ardito?

Bir. Più pietade, è beffa?

Aur. Più costanza, è ingrato.

Bir. Sarò fedele.

Aur.

Aur. Io pietosa.
 Bir. Abbracciatemi.
 Aur. Stringetemi.
 Bir. Cari nodi.
 Aur. Dolcissime catene.
 Spad. La forca, che v'apicchi, che siate maledetti, lasciate parlare anco gli altri. Omnis in bonis, ego mala fortuna prouabis.
 Fil. Mi rallegro Duchessa, e Bironte delle vostre nozze auuenturate. D. Guglielmo date la mano a questa Dama.
 Gugl. Vbbidisco V.M.
 Angel. Per comando del Rè, per forza del Destino, per l'amore, che hò in voi conosciuto. Eccomi vostra, ò Guglielmo.
 Gugl. Et io son vostro, ò mia cara.
 Fil. Notisi questo giorno per apportatore di tante allegrezze. Prencipe accogliete la Sposa.
 Ald. Mia Regina.
 Angiol. Mio Rè.
 Ald. Compatitemi.
 Angiol. Perdonatemi.
 Ald. Già spariscono i tormenti.
 Angiol. Già s'auicinano i giubili.
 Ald. Sarò vostro per sempre.
 Angiol. Et io vostra in eterno.
 Fil. Non più; andiamo ad apportar l'allegrezze a Popoli, che veniuano ansiosi.
 Spad. Piano vn poco, il mio anello Signor Guglielmo, non fate il buffone.
 Aur. Che anello è questo?
 Gugl. E' il Reggio Sigillo.

Aur.

Aur. Chi te lo diede.
 Angel. Io, e fù per saluare il Prencipe dalla morte.
 Spad. Et io hò d'hauere il salario per hauere fatto il Soldato, il Capitano, e la Spia.
 Fil. Vieni, che sarai premiato. D. Enrico venite meco, l'anima mia hà smarrito i suoi sensi. *parte.*
 Enr. Vbbidisco, Il mio cuore è tutto allegrezza. *parte.*
 Spad. La mia pancia è tutta vento.
 Gugl. Hò penato a bastanza.
 Angiol. Hò sofferto a sufficienza.
 Bir. Ecco smarrito il dolore.
 Aur. Ecco morta ogni doglia.
 Angiol. Nascono quiui le bramate fortune di D. Angelica.
 Ald. E quiui terminano finalmente le fortune, e disauenture del Principe Aldimiro.
 Spad. E quiui termina finalmente vna Cauera, che v'appicchi.

E L F I N E

